

LIS

Working Paper Series

No. 795

**Inequality, Redistribution and Crisis:
a Comparative Analysis of 5 Countries**

Rosa Melfi

June 2020



CROSS-NATIONAL
DATA CENTER
in Luxembourg

Luxembourg Income Study (LIS), asbl

**Diseguaglianza, redistribuzione e crisi:
un'analisi comparata di 5 Paesi
[Inequality, redistribution and crisis: a
comparative analysis of 5 countries]**

Rosa Melfi

Abstract: This paper analyses government instruments in terms of reducing market inequality. Government redistribution, realized through public spending and taxation, could be considered as a key element in order to ensure a more equal distribution of income between households. The first part of the paper focuses on the study, from a more theoretical perspective, of the role of the different types of tools that can be used by governments: social transfers (pensions, family benefits and unemployment benefits), taxation, conditional cash transfers (more common in developing countries), instruments of fiscal consolidation and the expenditure modifications that a government can carry out during a period of crisis. The second part of the paper entails a series of empirical analyses, based on LIS data, including some in-depth analyses with a specific focus on five countries that experienced a period of crisis: United States, Germany, Norway, Sweden and Brazil. For each country the analysis focuses on the effect of the transfers, taxation and public pensions on inequality.

Long Abstract

During the last decades we have observed an increase of the inequality indicators around the world. Increasing inequality could have negative effects, especially if it is related to periods of crisis, that cause a reduction of GDP and an increase of unemployment. This phenomenon could be considered as a stimulus for studying and analysing more in-depth the role of the different types of government policies that could affect inequality. In fact, government redistribution, realized through public spending and taxation, could be considered as a key element in order to ensure a more equal distribution of income between households. A policy maker could use several tools to achieve these goals, tools that could have different redistribution effects. The first part of the paper focuses on the study, from a more theoretical perspective, of the role of the different types of instruments that can be used by governments: social transfers (pensions, family benefits and unemployment benefits), taxation, conditional cash transfers (more common in developing countries), instruments of fiscal consolidation as well as the expenditure modifications that a government can carry out during a period of crisis.

The second part of the paper entails a series of empirical analyses, based on the LIS data, concerning the effects of public transfers and taxation on inequality (measured through the Gini index). The first analysis concerns the effects of public transfers in a large set of advanced and developing economies. Subsequently, several in-depth analyses were performed, always using the LIS data, with a specific focus on five countries that experienced a period of crisis: United States, Germany, Norway, Sweden, and Brazil. The countries have been chosen considering their different economies and their different public welfare structure. For every country, the effect of the transfers and taxation on inequality was analysed.

The purpose of these analyses is to evaluate the effect of every single tool in the variation of the Gini index levels. For each country, the analysis took into account the entire time series available at the time the study (end of 2019) and for each year the

Gini levels on disposable and market income were calculated. Then, in order to observe the real government redistribution effect, the public contributory pensions were added to the market income definition and the Gini once again calculated.

It was possible, at this point, to identify the variables within the dataset that could define the government redistribution: family benefits, unemployment benefits, sum of other types of benefits and income taxation. Each of these variables has been subtracted (or added to, in the case of taxation) from disposable income; and then, the Gini index was once again calculated for each new income definition and for every year, and compared with the Gini calculated on disposable and market income. The difference between the Gini levels calculated for each of the new income definitions and the Gini levels calculated on disposable income measures how and in which amount each tool (transfers of taxation) is able to reduce market inequality in every country analysed.

The results of the analysis show how public intervention and public instruments could have a different effect in each country analysed. The results show also that public pensions, often underestimated, could have a huge impact in reducing market inequality.

INTRODUZIONE

A partire dagli ultimi decenni si sta sempre più assistendo a forti incrementi della disuguaglianza al livello globale. Valori moderati degli indici di disuguaglianza da sempre sono ritenuti positivi per il sistema economico, ma quando tali valori iniziano ad essere eccessivamente elevati, questo potrebbe generare problemi o destabilizzazioni all'interno del sistema. Le politiche pubbliche degli ultimi anni, attraverso lo sviluppo sempre più incisivo di strumenti di welfare mirati, hanno rappresentato, prevalentemente nei Paesi avanzati, un forte elemento di attenuazione delle disuguaglianze di mercato. Ciò nonostante, elevati livelli di disuguaglianza si stanno ancora osservando in numerosi Paesi, in particolare in quelli meno sviluppati, dove il ruolo dello Stato e del welfare è ancora considerato molto debole.

Gli effetti del ruolo pubblico in termini di variazione delle disuguaglianze possono variare a seconda del Paese in cui tali politiche sono applicate e a seconda dei diversi strumenti impiegati. Ciò può dipendere anche a seconda degli obiettivi di ogni singolo Stato nel ridurre povertà e disuguaglianza, a seconda di ciò il welfare statale assume forme differenti. Inoltre, non sono da sottovalutare i fenomeni di crisi che spesso si verificano all'interno dei Paesi e che sono in grado di influenzare anche altre economie. In aggiunta, bisogna considerare che variazioni dei livelli di disuguaglianza potrebbero innescare destabilizzazioni del sistema economico.

Nel Capitolo 1 si focalizzerà quindi l'attenzione sul ruolo delle politiche pubbliche (in modo particolare i trasferimenti pubblici) e come queste possono incidere sulla disuguaglianza. Si discuterà, inoltre, anche di come politiche di austerità e di consolidamento del debito, attuate in periodi di particolare crisi, possono avere effetti negativi sulla disuguaglianza sia in Paesi sviluppati che in Paesi in via di sviluppo. Il Capitolo 2 analizzerà invece le variazioni degli andamenti del Gini in 5 Paesi che sono stati caratterizzati da fenomeni di crisi, e come il ruolo dei trasferimenti pubblici e della tassazione sia stato determinante al fine di ridurre le disuguaglianze di mercato.

INDICE

CAPITOLO 1

<i>STRUMENTI REDISTRIBUTIVI, DISUGUAGLIANZA E CRISI</i>	5
<i>2.1 Strumenti di protezione sociale</i>	6
<i>2.2 Tipologie di tassazione</i>	10
<i>2.3 Conditional Cash Transfers (CCTs)</i>	15
<i>2.4 Consolidamento fiscale e disuguaglianza</i>	17
<i>2.5 Crisi e Politica Fiscale</i>	20
<i>2.6 Dati riguardanti il ruolo dei trasferimenti pubblici nei Paesi avanzati e nei Paesi in via di sviluppo</i>	26

CAPITOLO 2

<i>DISUGUAGLIANZA DI MERCATO E REDISTRIBUZIONE</i>	31
<i>3.1 Redditi disponibili e redditi di mercato</i>	32
<i>3.2 Descrizione analisi con dati LIS</i>	35
<i>3.3 Stati Uniti</i>	44
<i>3.3.1 Trasferimenti statali e Gini in USA</i>	48
<i>3.3.2 Tassazione sui redditi e Gini in USA</i>	51
<i>3.4 Germania</i>	51
<i>3.4.1 Trasferimenti statali e Gini in Germania</i>	54
<i>3.4.2 Tassazione sui Redditi e Gini in Germania</i>	58
<i>3.5 Norvegia</i>	58
<i>3.5.1 Trasferimenti statali e Gini in Norvegia</i>	61
<i>3.5.2 Tassazione sui redditi e Gini in Norvegia</i>	65
<i>3.6 Svezia</i>	66
<i>3.6.1 Trasferimenti statali e Gini in Svezia</i>	69
<i>3.6.2 Tassazione sui redditi e Gini in Svezia</i>	72
<i>3.7 Brasile</i>	73
<i>3.7.1 Trasferimenti statali e Gini in Brasile</i>	76
<i>3.7.2 Tassazione sui redditi e Gini in Brasile</i>	77
<i>Conclusioni</i>	79
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	82
<i>SITOGRAFIA</i>	83

CAPITOLO 1

STRUMENTI REDISTRIBUTIVI, DISUGUAGLIANZA E CRISI

La politica fiscale (intesa come: *“Intervento, di natura discrezionale o realizzato sulla base di principi stabiliti, di regolazione da parte dell’operatore pubblico delle imposte e della spesa pubblica per beni, servizi e trasferimenti, al fine di modificare le condizioni congiunturali o strutturali del sistema economico nazionale, in vista di obiettivi di breve e medio periodo o di lungo periodo, obiettivo dello sviluppo economico.”*¹) ha sempre giocato un ruolo di fondamentale importanza per l’economia di un Paese e per gli equilibri macroeconomici; in quanto l’azione dello Stato è in grado di generare domanda aggregata. Tale ruolo può risultare di fondamentale importanza in un contesto di crisi e al fine di ridurre gli squilibri sociali interni al Paese, ma gioca anche un ruolo rilevante al livello redistributivo. La politica fiscale risulta uno strumento necessario al fine di perseguire gli obiettivi redistributivi del governo, questo sia attraverso trasferimenti monetari che attraverso trasferimenti non monetari (es. sanità e istruzione). Ovviamente non tutti gli strumenti fiscali hanno lo stesso effetto redistributivo, dunque l’obiettivo del policy maker è quello di individuare la politica ottimale, in relazione al contesto del Paese, al fine di massimizzare l’obiettivo di redistribuzione.

In tale Capitolo si focalizzerà dunque l’attenzione su come alcune politiche pubbliche possono agire al fine di ridurre la disuguaglianza. Quali sono le azioni ottimali che uno Stato dovrebbe intraprendere al fine di ridurre la disuguaglianza? Quali sono gli strumenti più efficaci? Che differenze vi sono in termini di trasferimenti pubblici nei Paesi sviluppati e nei Paesi in via di sviluppo? Nel dettaglio si osserveranno gli strumenti di protezione sociale, con un maggior focus ai trasferimenti pubblici. Si

¹ Fonte: enciclopedia Treccani, disponibile su: http://www.treccani.it/enciclopedia/politica-fiscale_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/ (consultato in data 3 novembre 2019)

studierà inoltre il ruolo della tassazione e si analizzerà come tali strumenti possono agire in vari contesti.

1.1 Strumenti di Protezione sociale

La spesa sociale, come già accennato, e come evidenziato da *Coady e altri (2015)*² si può principalmente dividere in 5 categorie:

- Sanità
 - Istruzione
 - Pensioni
 - Assegni familiari
 - Benefici di disoccupazione
- 
- Protezione sociale

In tale paragrafo si focalizzerà maggiormente l'attenzione sulle ultime tre categorie, che fanno parte di quella che è comunemente chiamata la protezione sociale ovvero *"...quell'insieme di politiche e di interventi il cui fine è la tutela del cittadino da rischi che possono manifestarsi nel corso della vita."* (ISTAT)³.

1. La prima tipologia di spesa sociale sono le *pensioni*. Il sistema pensionistico è uno degli strumenti cardine al fine di garantire gli obiettivi redistributivi dello Stato. Esso, nei Paesi avanzati, rappresenta circa un terzo del bilancio della spesa per protezione sociale. Il sistema pensionistico gioca un ruolo fondamentale, in quanto protegge gli individui più anziani da un imminente calo delle loro disponibilità economiche dopo il periodo lavorativo. È però necessario sottolineare che le pensioni non costituiscono una vera e propria attività di redistribuzione dello Stato, bensì rappresentano una distribuzione del reddito lungo il ciclo di vita dell'individuo. L'incremento dell'età

² Coady D., De Mooij R., Shang B., (2015), " *Inequality and Fiscal Redistribution in Advanced Economies*", (a cura di) Clements, B., De Mooij R., Gupta S., (2015) *Inequality and fiscal policy*, IMF

³ ISTAT: <https://www.istat.it/it/giovani/protezione-sociale> , consultato in data 3 Dicembre 2019

media e delle aspettative di vita degli individui che si sta verificando negli ultimi decenni ha però messo in crisi i sistemi pensionistici di numerose economie avanzate. Questo ha fatto sì che si ripensasse a nuove riforme dei sistemi pensionistici, al fine di garantirne una maggiore sostenibilità. Tra le tipologie di riforme ipotizzate negli ultimi anni vi è: l'incremento dell'età pensionabile e l'incorporazione dei redditi pensionistici all'interno di un sistema progressivo di tassazione dei redditi.

La seconda tipologia di spesa sociale sono gli *assegni familiari*, ovvero delle politiche di supporto al reddito destinate ai nuclei familiari. Questi benefici includono diverse tipologie di trasferimenti, quali congedo parentale e vari assegni familiari destinati alla cura dei bambini. Tali strumenti hanno forti impatti sull'ammontare del reddito disponibile del nucleo familiare e considerevoli effetti nell'alleviare la disuguaglianza incidendo notevolmente sul valore degli indici di Gini dei Paesi più sviluppati⁴.

Infine, vi sono i *benefici di disoccupazione*, ovvero una forma di sostegno al reddito che svolge un ruolo importante al fine di proteggere gli individui in momenti di perdita del lavoro dovuta a disoccupazione transitoria o strutturale. In ogni caso, è di fondamentale importanza che il policy maker strutturi tali politiche in modo efficace in quanto se non ben strutturate, esse possono disincentivare la rioccupazione e la ricerca di lavoro. Infatti, il beneficio di disoccupazione dovrebbe essere inferiore al salario che l'individuo percepiva prima di essere disoccupato. Il beneficio può essere ritenuto efficace se rispetta alcune caratteristiche:

1. Criteri rigidi di accesso
2. Breve durata
3. Graduale riduzione del beneficio

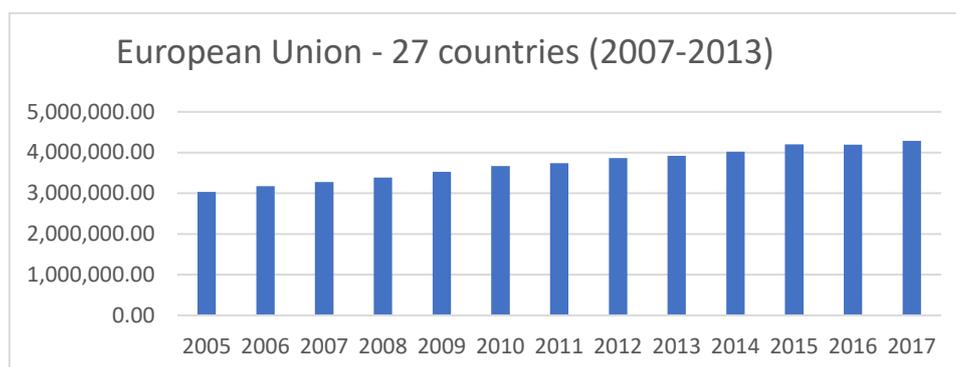
La presenza di tali caratteristiche fa sì che il beneficio venga erogato a chi ne ha effettivamente bisogno, e che costituisca una forma di sostegno al reddito senza però disincentivare la ricerca di lavoro da parte dell'individuo. La presenza di tale forma di sostegno al reddito ha inoltre considerevoli effetti sulla riduzione della

⁴ Vedere Capitolo 2 per analisi dettagliata.

disuguaglianza, soprattutto in un contesto di crisi e di instabilità economica (tale argomentazione verrà approfondito nel capitolo successivo).

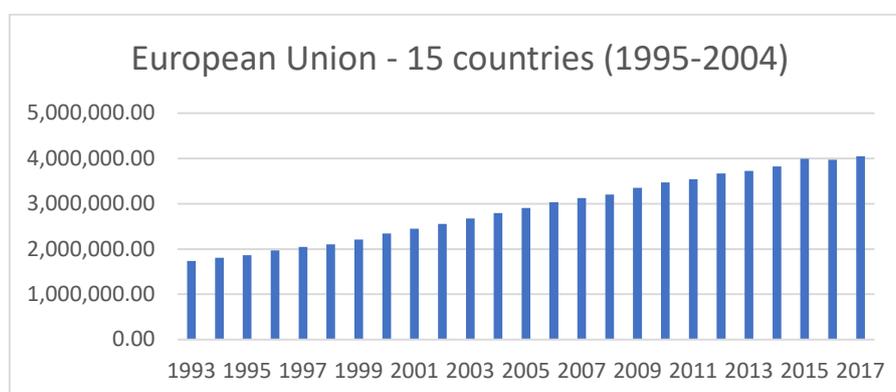
Dopo aver osservato le tre principali componenti che caratterizzano la spesa sociale, le Figure 1.1 e 1.2 mostrano i dati riguardanti l'ammontare di spesa sociale in Europa (espressa in milioni di euro).

Figura 1.1 Ammontare Spesa in Protezione Sociale in Europa 27⁵



Fonte: Dati ESSPROS

Figura 1.2 Ammontare Spesa in Protezione Sociale in Europa a 15⁶



Fonte: Dati ESSPROS

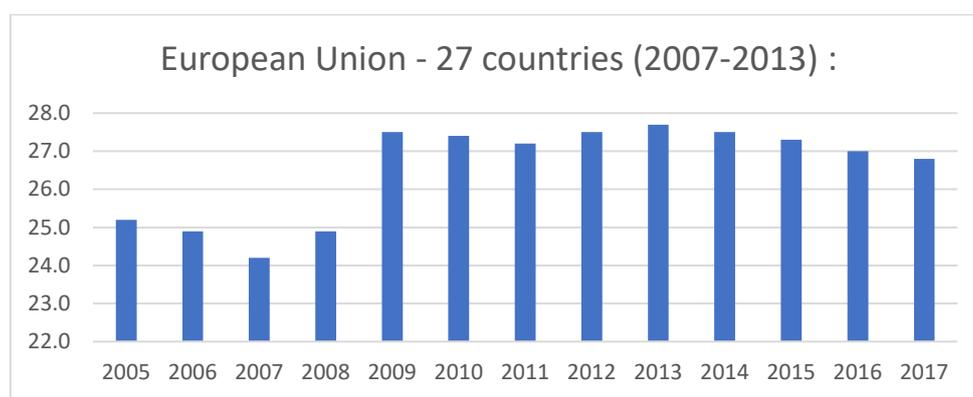
Come è possibile notare, la spesa in protezione sociale in Europa è stata sempre in crescita negli ultimi anni se la si osserva in valore assoluto. Una diversa prospettiva

⁵ Dall'analisi è esclusa la Croazia, entrata nell'Unione Europea nel 2013

⁶ I dati fanno riferimento solo ai Paesi presente nell'Unione Europea prima del 2004.

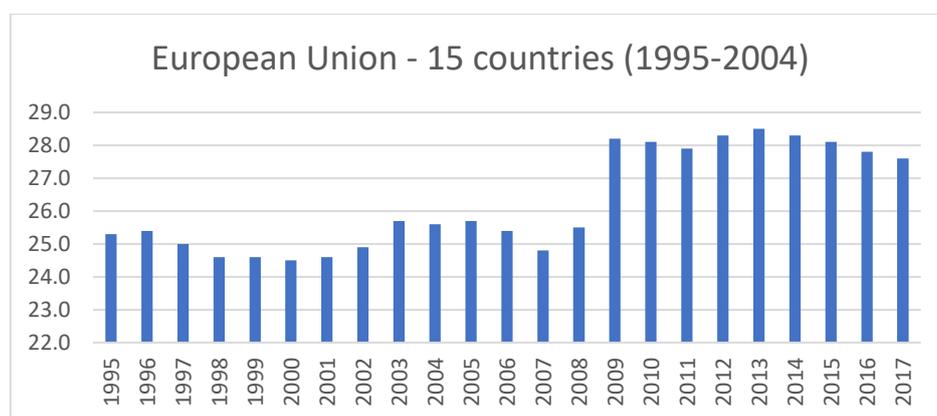
emerge se si osserva l'andamento della spesa sociale in termini di percentuale del PIL. Le Figure 1.3 e 1.4 mostrano l'ammontare di spesa in protezione sociale come percentuale del PIL. Come si osserva, l'andamento non risulta essere lo stesso individuato precedentemente; si evidenzia infatti, per gli anni precedenti al 2009, un trend non costante della % di spesa sociale. Tali valori subiscono significativi aumenti a partire dal 2009, pur non mantenendo un andamento crescente nel tempo.

Figura 1.3 % di Spesa in Protezione sociale sul PIL, Europa 27



Fonte: Dati ESSPROS

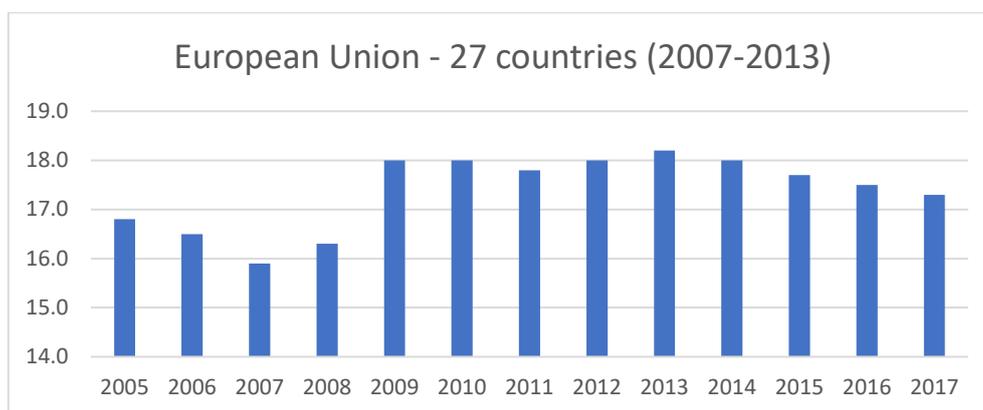
Figura 1.4 % di Spesa in Protezione sociale sul PIL, Europa 15



Fonte: Dati ESSPROS

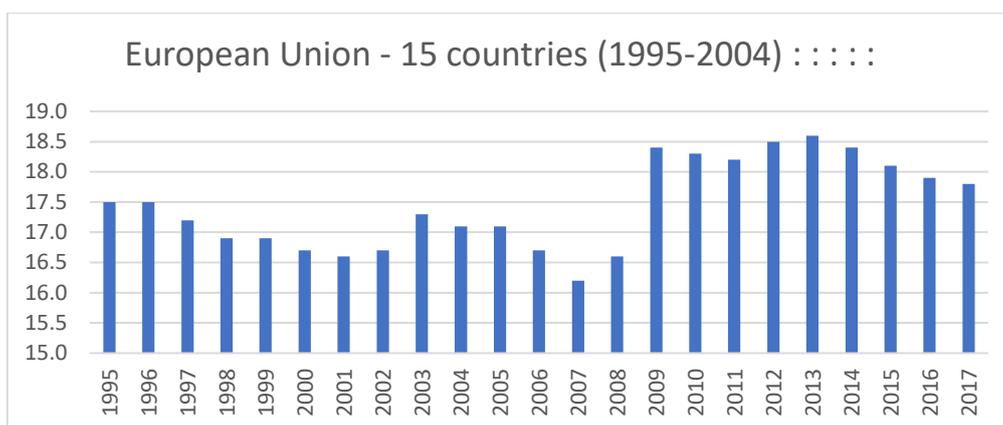
Nelle Figure 1.5 e 1.6 sono invece riportati i dati relativi alla spesa sociale, considerando solamente i trasferimenti in denaro. Anche in questo caso è stata osservata la distinzione tra Europa a 27 e Europa a 15 applicata nella Figure precedenti.

Figura 1.5: % Trasferimenti sociali sul PIL, Europa a 27



Fonte: Dati ESSPROS

Figura 1.6: % Trasferimenti sociali sul PIL, Europa a 15



Fonte: Dati ESSPROS

Come si nota da queste due ultime figure, i trend sono gli stessi rispetto a quelli osservati nelle figure precedenti, la differenza risiede nei valori percentuali. Si deduce infatti che in Europa circa il 60%-70% del totale della spesa in protezione sociale è distribuita ai beneficiari attraverso trasferimenti diretti da parte dello Stato. Il restante è distribuito attraverso trasferimenti in natura.

2.2 Tipologie di Tassazione

La politica fiscale, in quanto strumento in grado di incidere sui livelli di diseguaglianza interni al Paese, necessita un'attenta strutturazione al fine di massimizzarne l'impatto

redistributivo. A tal proposito, tale paragrafo si pone l'obbiettivo di investigare gli effetti redistributivi della tassazione.

Le modalità attraverso cui questa è definita possono avere conseguenze non poco trascurabili sui livelli di diseguaglianza del Paese.

Come già analizzato da Coady *e altri* (2015)⁷ è possibile distinguere le diverse tipologie di tassazione in quattro macroaree:

- Tassazione sui redditi⁸
- Tassazione sui redditi da capitale (o delle imprese)
- Tassazione sulla ricchezza
- Tassazione sul consumo (o anche tassazione indiretta)

Ognuna di queste, in misura più o meno pronunciata, può svolgere un ruolo determinate in termini di riduzione della disuguaglianza in base a come il sistema di tassazione è strutturato. Ovvero su quale parte della distribuzione dei redditi (o della ricchezza) ha un'incidenza maggiore.

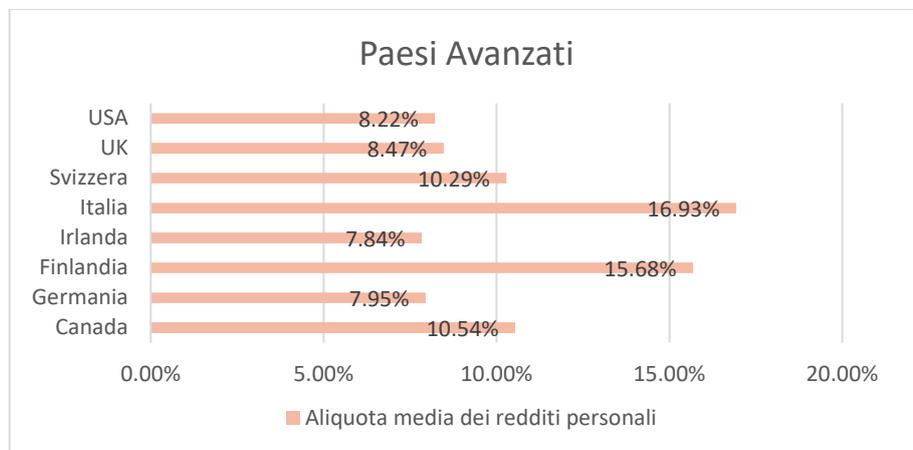
Per ciò che riguarda *la tassazione dei redditi*, questa può essere distinta in: tassazione dei redditi personali e tassazione dei redditi delle imprese. Per ciò che riguarda la prima, questa è applicata ai redditi delle persone fisiche in base alla capacità contributiva di ogni soggetto. L'impatto di tale tassazione in termini di disuguaglianza varia in base alla progressività dell'importa. Maggiore è la progressività, maggiore sarà l'impatto positivo in termini di variazione della disuguaglianza (per analisi più dettagliata su singoli Paesi vedere Capitolo 2). La strutturazione della tassa sui redditi personali può variare di Paese in Paese. Come già effettuato in precedenza, anche in questo caso occorre distinguere i Paesi avanzati dai Paesi in via di sviluppo. I primi in genere

⁷ Coady D., De Mooij R., Shang B., (2015), "*Inequality and Fiscal Redistribution in Advanced Economies*", (a cura di) Clements, B., De Mooij R., Gupta S., (2015) "*Inequality and fiscal policy*", IMF

⁸ Come si vedrà, in modo particolare, la tassazione sui redditi personali svolgerà un ruolo predominante nell'analisi che verrà descritta al Capitolo 2.

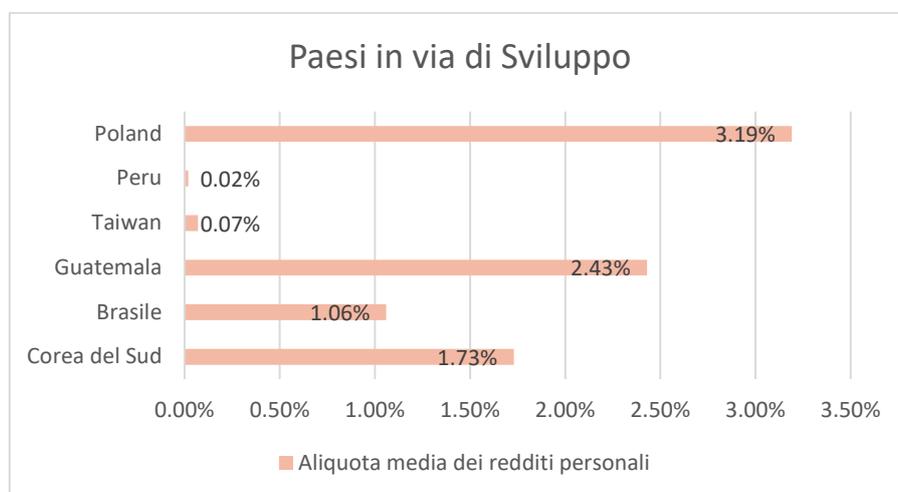
hanno aliquote più ampie e di conseguenza entrate più ampie provenienti dalla tassazione; per ciò che invece riguarda i secondi, questi hanno in genere livelli di aliquote sui redditi personali decisamente più basse. La Figura 1.7 e 1.8 riportano rispettivamente i livelli di aliquota media che si sono registrati nel 2010 in alcuni Paesi avanzati e in alcuni Paesi in via di sviluppo. Come si può osservare dalle figure 1.7 e 1.8, le differenze riguardanti i livelli di tassazione dei redditi personali nelle due tipologie di Paesi è notevolmente rilevante.

1.7 Aliquota media dei redditi personali nei Paesi avanzati nel 2010



Fonte: Analisi dell'autore con l'utilizzo di dati LIS (Luxemburg Income Study)

1.8 Aliquota media dei redditi personali nei Paesi in via di sviluppo nel 2010



Fonte: Analisi dell'autore con l'utilizzo dei dati LIS (Luxemburg Income Study)

Per quanto i Paesi in via di sviluppo stiano attuando sempre più sforzi al fine d'incrementare il ruolo dello stato, i livelli di tassazione (e conseguentemente di spesa) risultano essere ancora notevolmente bassi; seppur con delle rilevanti differenze tra Paese e Paese. L'incremento dell'aliquota dei redditi personali nei Paesi in via di sviluppo risulta essere dunque un elemento di fondamentale importanza ai fini redistributivi.

Un livello di aliquota maggiore, strutturata in modo progressivo, potrebbe incrementare i livelli di spesa pubblica e i trasferimenti redistributivi; e dunque in ultima istanza ridurre la disuguaglianza.

Un'altra tipologia di tassazione che gioca un ruolo particolarmente rilevante, soprattutto in un'ottica di Paesi in via di sviluppo, è la tassazione sui redditi delle imprese o CIT (Corporate Income Tax). Come sottolineato da De Mooij *e altri* (2015)⁹, la CIT ha un effetto diverso rispetto la tassazione sui redditi personali. Un incremento di quest'ultima, come detto, può infatti generare maggiori entrate pubbliche, maggiore spesa, e dunque (presumibilmente) maggiore redistribuzione. Un incremento della CIT invece ha effetti negativi in termini di competitività internazionale delle imprese del Paese. In un contesto di globalizzazione e competizione internazionale, il ruolo della CIT rappresenta una vera sfida soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. Dunque, in questo caso, minori livelli della tassazione sui redditi delle imprese da un lato generano livelli inferiori di entrate pubbliche, mentre dall'altro possono generare un clima favorevole per gli investimenti diretti esteri; che come risaputo giocano un ruolo fondamentale in termini di riduzione della disoccupazione e di crescita del Paese. In linea generale, come affermato da Coady *e altri* (2015)¹⁰, anche la tassazione sui capitali dovrebbe risultare quanto più progressiva possibile; ma bisogna inoltre

⁹De Mooij R., Matheson T., Schatan R., (2015), *“International Corporate Tax Spillovers and Redistributive Policies in Developing Countries”*, (a cura di) Clements, B., De Mooij R., Gupta S., (2015) *Inequality and fiscal policy*, IMF

¹⁰ Coady D., De Mooij R., Shang B., (2015), *“Inequality and Fiscal Redistribution in Advanced Economies”*, (a cura di) Clements, B., De Mooij R., Gupta S., (2015) *Inequality and fiscal policy*, IMF

sottolineare che i contribuenti che risparmiano e investono non si trovano in genere nella parte bassa della distribuzione dei redditi. Ciò significa che in questo caso anche un'imposta proporzionale potrebbe aumentare la progressività.

Per ciò che riguarda *la tassazione sulla ricchezza*, si può affermare che questa ha caratteristiche abbastanza comuni, per alcuni aspetti, alla tassazione sui capitali. Entrambe possono essere utilizzate come una risorsa potenziale di tassazione progressiva; anche perché queste due tipologie di tasse in genere sono dirette a soggetti con caratteristiche comuni (dunque con redditi medio-alti). Una problematica che Coady e altri (2015) hanno riscontrato con riferimento alla tassazione sulla ricchezza è che negli ultimi anni il livello di tassazione non ha tenuto il passo con l'incremento della ricchezza (in percentuale al PIL) che si è verificato a partire dagli anni 70. Di conseguenza l'*aliquota fiscale effettiva* è notevolmente scesa (da 0.9% del PIL nel 1970 a 0.5% del PIL negli anni più recenti¹¹). In genere quando si parla di tassazione sulla ricchezza si fa riferimento a tassazione su beni immobili, su depositi, su transazioni di denaro, sull'eredità sulle donazioni, ecc. Se in generale l'incremento delle aliquote può aumentare le entrate fiscali e di conseguenza i trasferimenti redistributivi, per ciò che riguarda queste ultime, si è evidenziato come bassi livelli di tassazione sull'eredità e donazioni può favorire un ruolo fondamentale nel ridurre la diseguaglianza intergenerazionale.

Infine, vi è il ruolo della *tassazione indiretta* che generalmente si manifesta attraverso una tassazione sui consumi. Questa è rappresentata dall'Imposta sul Valore Aggiunto (IVA) o anche chiamata Value Added Tax (VAT). La caratteristica di tale tipologia d'imposizione è che tende ad essere regressiva, soprattutto nelle economie avanzate, in quanto rappresenta una quota maggiore sui bilanci delle famiglie a basso reddito. Aliquote fiscali più basse sui beni che incidono in quota maggiore sul consumo delle famiglie a basso reddito (i cosiddetti beni di prima necessità) ha impatti positivi in

¹¹ Coady D., De Mooij R., Shang B., (2015), " *Inequality and Fiscal Redistribution in Advanced Economies*", pag. 52 riga 26, (a cura di) Clements, B., De Mooij R., Gupta S., (2015) *Inequality and fiscal policy*, IMF

termini di redistribuzione e riduzione dei livelli di disuguaglianza.

In conclusione, si può affermare che la tassazione assume un ruolo decisamente rilevante in termini redistributivi. Non tutti gli strumenti di tassazione però possono avere gli stessi effetti sulla disuguaglianza. Obiettivo del policy maker è dunque quello di valutare in modo esaustivo l'impatto dei diversi strumenti e dei diversi livelli di aliquote in base alla struttura dell'economia del singolo Paese.

1.3 Conditional Cash Transfers (CCTs)

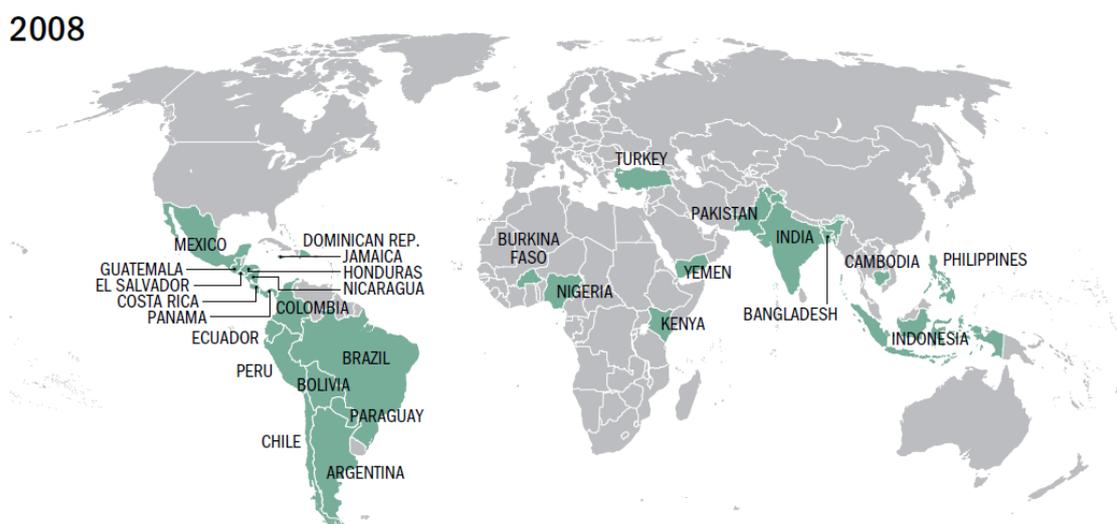
Quando si parla di politica fiscale e Paesi in via di sviluppo è necessario accennare al ruolo dei Conditional Cash Transfers (o trasferimenti in cash condizionati). Come definito dalla Fiszbein e altri (2009)¹² i CCTs rappresentano dei programmi che trasferiscono somme di denaro a famiglie povere a condizione che queste facciano determinati investimenti in capitale umano. Tali condizioni sono in genere rappresentate dall'obbligo di effettuare check up regolari dal medico, iscrivere i figli a scuola, essere impegnato in determinate attività all'interno della comunità locale, ecc. I CCTs si sono particolarmente diffusi a partire dagli anni 90 e, come molti studi dimostrano¹³ si sono dimostrati abbastanza efficaci soprattutto in termini di riduzione della povertà, ma anche in termini di riduzione della disuguaglianza. Tali programmi hanno inoltre permesso un incremento dei livelli di consumo tra i più poveri e aumentato il ruolo delle donne all'interno del nucleo familiare in quanto soggetti riceventi dei trasferimenti (considerato che, soprattutto nei Paesi più poveri, il ruolo delle donne all'interno del nucleo familiare è preponderante, soprattutto per la cura dei bambini; questi trasferimenti nella maggior parte dei casi sono gestiti dalle donne). I CCTs hanno inoltre dimostrato avere effetti positivi anche nell'incremento del tasso

¹² Fiszbein A. and Schady N. with Ferreira F., Grosh M., Kelleher N., Olinto P., Skoufias E. (2009), "Conditional Cash Transfers Reducing Present And Future Poverty", The World Bank

¹³ Tra i quali lo studio effettuato da Melfi R. (2019), "Poverty reduction programmes in 2007 in Uruguay: a comparative study of PANES and Food access policies", LIS newsletter, Luxemburg

d'iscrizione a scuola nei Paesi più poveri. Tali programmi possono prevedere inoltre anche trasferimenti destinati al solo acquisto di generi alimentari, attraverso delle *food card* o altri strumenti. Ad oggi, come affermato da Manacorda e altri (2009)¹⁴ ogni Paese dell'America Latina ha attuato ed implementato almeno un programma che presuppone la presenza di trasferimenti condizionati; tra i più significativi si possono citare *Bolsa Familia* in Brasile, o *Opportunitates* (ex Progresá) in Messico. Ma tali programmi hanno iniziato a diffondersi anche in Nigeria, Kenya, India, Bangladesh e altri Paesi. A titolo semplificativo la figura 1.9 mostra una mappa dei principali Paesi che nel 2008 avevano in vigore almeno un programma di questo tipo.

Figura 1.9: Conditional Cash transfers nel Mondo, 2008



Fonte: World Bank (2009)

¹⁴ Manacorda M., Miguel E. Vigorito A., (2009), Government transfers and political support, NBER Working paper No 14702.

1.4 Consolidamento fiscale e disuguaglianza

“...fiscal consolidation is defined as concrete policies aimed at reducing government deficits and debt accumulation. These consolidation plans and detailed measures are given as a per cent of nominal GDP”. (OECD, 2011)¹⁵

In base a quanto affermato dall'OECD per consolidamento fiscale s'intende una riduzione del deficit e quindi del debito pubblico di uno stato attraverso una contrazione della spesa pubblica o attraverso un incremento della tassazione.

La crisi finanziaria globale degli ultimi anni ha avuto forti impatti sul bilancio degli Stati, questo ha fatto sì che numerosi Paesi abbiano incrementato i loro pacchetti fiscali. Tutto ciò, in combinazione con una generale riduzione delle entrate dello Stato generate dalla tassazione (dovuto alla crisi e all'incremento della disoccupazione), ha fatto sì che il debito pubblico durante gli anni della crisi sia aumentato in numerosi Paesi. Gli Stati europei, tra gli altri, hanno particolarmente subito queste dinamiche, programmando dunque negli anni successivi alla crisi delle misure di consolidamento del budget.¹⁶ La recente crisi finanziaria ha dunque determinato, tra le altre cose, anche un sempre maggiore interesse nei confronti delle dinamiche che caratterizzano il consolidamento fiscale.

Alla luce di quanto affermato, l'obiettivo che tale capitolo si propone è quello di investigare quali siano gli effetti distributivi del consolidamento fiscale e dunque capire che effetti questo possa avere sulla disuguaglianza. Come accennato vi sono due strumenti attraverso cui avviene il consolidamento fiscale:

- Taglio della spesa pubblica, in particolare dei trasferimenti pubblici
- Incremento della tassazione

¹⁵ OECD (2011), "Fiscal consolidation: targets, plans and measures", OECD Journal on Budgeting, Vol. 11/2., pag.17, Box 1.1 Definitions, rig. 1

Disponibile al link: <http://dx.doi.org/10.1787/budget-11-5kg869h4w5f6>

¹⁶ Estonia, Lituania, Lettonia, Portogallo e UK nel 2009. Grecia, Spagna e Romania nel 2010. Italia nel 2011. (Fonte: Fabrizio F., Flamini V., "Fiscal Consolidation and Income Inequality" (2015) (a cura di) Clements B., De Mooij R., Gupta S., *Inequality and fiscal policy*, IMF

Come sottolineato da *Fabrizio e Flamini (2015)*¹⁷ questi due effetti incidono in modo diverso sulla disuguaglianza, e l'effetto finale dipende sia da caratteristiche del singolo Paese che dalla composizione del consolidamento; dunque in che misura questo è attuato attraverso un taglio della spesa o un incremento della tassazione.

Lo studio condotto da *Furceri e altri (2015)*¹⁸ individua gli effetti del consolidamento fiscale in termini di variazioni dell'indice di Gini in 17 Paesi avanzati impiegando l'utilizzo di 608 osservazioni intercorse tra il 1978 e il 2009. Tale studio individua come il consolidamento fiscale in media determini un incremento di un punto dell'indice di Gini nel breve e medio periodo, indipendentemente se sia prevalso un taglio della spesa o un incremento della tassazione.

In generale essi affermano che vi siano risultati migliori in termini riuscita del consolidamento attraverso una riduzione della spesa. Questo sia perché ha effetti più certi rispetto all'incremento della tassazione¹⁹, sia perché è percepito come strumento più efficace da parte dei mercati.

Gli autori sopra citati hanno inoltre condotto uno studio riguardo l'effetto della composizione del pacchetto di consolidamento in termini di variazione della disuguaglianza, individuando dunque quali dei due strumenti (taglio della spesa o incremento della tassazione) ha impatti maggiori in termini di variazioni della disuguaglianza. Essi hanno mostrato come i due strumenti abbiano effetti simili sia nel breve che nel medio periodo. Ma gli stessi autori sottolineano come lo studio condotto da *Guajardo, Leigh, e Pescatori (2014)* mostra risultati diversi. Questi ultimi infatti individuano come misure di consolidamento fiscale strutturate attraverso un taglio della spesa pubblica abbiano effetti maggiori in termini d'incremento della disuguaglianza rispetto all'incremento della tassazione.

¹⁷Fabrizio F., Flamini V., "Fiscal Consolidation and Income Inequality" (2015) (a cura di) Clements B., De Mooij R., Gupta S., *Inequality and fiscal policy*, IMF

¹⁸Furceri D., Jalles J.T., Loungani P. (2015), "Fiscal Consolidation and Inequality in Advanced Economy: How Robust is the link?" (a cura di) Clements B., De Mooij R., Gupta S., *Inequality and fiscal policy*, IMF

¹⁹Che prevede un effetto finale incerto in termini di riduzione del debito in quanto dipende sia dalla struttura della tassazione (se progressiva, proporzionale o regressiva), dai livelli di evasione fiscale e in parte dall'andamento della disoccupazione.

Gli autori tuttavia suggeriscono come è spesso difficile identificare una “legge” che abbia valenza generale e come vi sia la necessità di attuare un’analisi “case by case”, e che in generale la valutazione dell’effetto finale del consolidamento da parte dei policy maker dovrebbe sempre tenere in considerazione l’impatto sulla distribuzione dei redditi e l’effetto che questo ha anche in termini di variazione del reddito disponibile degli individui. Non bisogna inoltre escludere il ruolo che una crisi, più o meno ampia, può svolgere in un contesto di consolidamento fiscale. In tal caso infatti si potrebbero verificare fenomeni prolungati di riduzione della crescita ed incremento della disoccupazione.

Un altro elemento da non trascurare è l’effetto che il consolidamento fiscale potrebbe avere su la *wage share*. Fenomeni di revisione della spesa pubblica hanno infatti effetti negativi sulla crescita del Paese, determinandone una frenata se non addirittura una riduzione del PIL, ciò potrebbe comportare un incremento della disoccupazione ed un incremento della *diseguaglianza salariale*.

Quanto affermato fin ora, e in generale la tematica del consolidamento fiscale, è maggiormente affrontata in un contesto di Paesi avanzati; in quanto questi ultimi hanno un settore pubblico molto più sviluppato e un ammontare di entrate ed uscite fiscali molto maggiormente consistenti.

Come affermato da *Fabrizio e Flamini (2015)*²⁰, quanto detto non preclude l’assenza di fenomeni di consolidamento fiscale in Paesi emergenti o meno sviluppati, per quanto più limitati. Tali Paesi hanno infatti un livello inferiore di tassazione, di spesa pubblica e quindi di debito.

Molto spesso avviene che nei Paesi in via di sviluppo la spesa pubblica non è ben strutturata, il che significa che determinati benefici non sono necessariamente destinati a soggetti economicamente svantaggiati; non determinando così effetti positivi in termini di riduzione della disuguaglianza. Ciò presuppone che, in alcuni casi, i

²⁰ Fabrizio F., Flamini V., “Fiscal Consolidation and Income Inequality” (2015) (a cura di) Clements B., De Mooij R., Gupta S., *Inequality and fiscal policy*, IMF

processi di consolidamento fiscale possono addirittura comportare una revisione della spesa pubblica che può avere effetti trascurabili in termini di variazione della disuguaglianza.

In conclusione, si può affermare che la struttura del consolidamento fiscale dipende molto dal Paese, dall'economia e dalla struttura del mercato. Il processo attraverso cui la revisione della spesa potrebbe generare effetti negativi sulla disuguaglianza avviene attraverso una *variazione del reddito disponibile delle famiglie*. Ciò presuppone che in tale contesto sarebbe necessario effettuare un *consolidamento quanto più progressivo possibile*; ovvero cercando di tagliare quelle spese che hanno poca incidenza sul reddito disponibile (sussidi non rivolti ai ceti meno abbienti, spesa militare, guadagni del settore pubblico, ecc.). Questo ridurrebbe di molto la necessità di tagliare la spesa sociale. Oppure un'ulteriore modalità potrebbe essere un incremento della tassazione che non vada a discapito dei più poveri. In questo modo uno Stato potrebbe come fine ultimo ridurre il debito pubblico minimizzando gli impatti negativi in termini di incremento della disuguaglianza; ovvero andando a modificare quelle spese e quei livelli della tassazione che non riguardano le fasce più povere della popolazione.

1.5 Crisi e Politica Fiscale

Come menzionato nei paragrafi precedenti, la politica fiscale può avere forti impatti in termini di riduzione della disuguaglianza. Ma quali sono le dinamiche che guidano lo strumento fiscale in periodi di crisi economiche e finanziarie; o più in generale in periodi d'incertezza e destabilizzazioni? In questo paragrafo si cercherà di dare una risposta a tale domanda e chiarire quali possono essere le scelte dei policy maker in termini di politica fiscale in periodi di crisi.

Quando si verificano destabilizzazioni del sistema economico i policy maker, nel definire la politica fiscale, possono agire seguendo sostanzialmente due sentieri:

1. Attuando una politica fiscale *pro-ciclica*: la quale implica che la politica fiscale segua un andamento correlato a quello de ciclo economico in corso. Duque in un periodo di crisi si avrà una politica fiscale *restrittiva*.
2. Politica fiscale *contro-ciclica*: essa segue un andamento opposto rispetto al ciclo economico vigente. Dunque, una politica fiscale *espansiva* durante un periodo di crisi.

Gli esempi più recenti riportano quanto è avvenuto durante la crisi del 2008, a seguito della quale i diversi Paesi europei reagirono in modo diverso; ovvero attuando politiche fiscali più o meno espansive (e quindi una politica contro-ciclica) oppure riducendo la spesa pubblica per timori di incremento del debito (politica pro-ciclica). Inoltre, è possibile affermare che quando vi sono delle variazioni dei cicli economici (e dunque periodi di crisi) la politica fiscale può reagire attraverso due strumenti:

1. Stabilizzatori Automatici
2. Politica discrezionale

Come definito da *Baunsgaard e Symansky (2009)*²¹:

“The automatic stabilizers reflect revenue and some expenditure items that adjust automatically to cyclical changes in the economy—for example, as output falls, revenue collections will decline, and unemployment benefits will increase. These changes will have a direct impact on the income of businesses and households. The effect of the automatic stabilizers will depend on the size of government but also on how responsive taxes and expenditures are to cyclical changes—one important, albeit not the sole, determinant of that is the progressivity of the tax system.”

Dunque, gli stabilizzatori automatici sono degli strumenti fiscali che agiscono nel momento in cui si verificano delle variazioni dei redditi e assumono un ruolo che si può definire “self-correcting fiscal response” ovvero agiscono come correttori nel momento in cui si verificano delle destabilizzazioni. Essi generalmente non dipendono

²¹ Baunsgaard T., Symansky S. A. “Automatic Fiscal Stabilizers” (2009), IMF, pag. 6, Box 1

dalla politica discrezionale del governo e sono particolarmente influenzati dalla grandezza del settore pubblico. Generalmente questi sono costituiti da:

- Tassazione: quella dipendente dal reddito. Infatti, in caso di crisi e destabilizzazioni del sistema economico le entrate fiscali si riducono dovute ad una riduzione del reddito.
- Spesa sociale: la spesa sociale, come classificato dall'OECD²², include sia trasferimenti in denaro da parte del governo centrale (i quali possono essere particolarmente rivolti a soggetti deboli a basso reddito come disoccupati, pensionati, disabili e individui con particolari patologie) che benefici in natura.

Come è facilmente intuibile, se la tassazione e la spesa sociale dipendono dall'ammontare di reddito degli individui, in un periodo di crisi caratterizzato da una riduzione dei redditi e maggiore disoccupazione, le entrate dello Stato generate da tassazione diminuiranno mentre la spesa sociale aumenterà notevolmente.

Si può affermare che, durante un periodo di crisi, maggiore è il ruolo degli stabilizzatori automatici e minore sarà la necessità di stimolare l'economia attraverso politiche fiscali discrezionali del governo. Essi infatti sono per definizione degli strumenti fiscali fortemente controciclici.

Gli avvenimenti degli ultimi anni hanno generato numerose interpretazioni e discussioni riguardo il ruolo giocato dalla politica fiscale nei diversi Paesi a seguito della crisi del 2008. Come evidenziato da *Armingeon (2012)*²³, dopo la crisi del 2008 alcuni Paesi si focalizzarono al rafforzamento della cooperazione (soprattutto al livello europeo), del ruolo delle organizzazioni internazionali e allo stesso tempo cercarono d'intervenire attraverso la politica fiscale. La collaborazione fu però molto debole e contestualmente lo spazio di manovra fiscale dei veri Paesi non era molto ampio, dovuto principalmente a:

²² OECD website, "Social Spending", disponibile al Link: <https://mail.google.com/mail/u/0/#inbox> (consultato il 9 Dicembre 2019)

²³ Armingeon K. (2012), "The Politics of Fiscal Responses to the Crisis of 2008–2009", Wiley Periodicals

1. Internazionalizzazione dell'economia e liberalizzazione dei movimenti di capitali.
2. Spazi di manovra limitati da parte di alcuni Paesi imposti da "istituzioni sovranazionali" (come l'Unione Monetaria in Europa).
3. Coordinamento internazionale, anche se limitato, della politica fiscale.

Armington sottolinea come, quando si verifica uno shock, come la crisi del 2008, i Paesi possono scegliere di reagire seguendo 3 linee d'azione:

1. Espansione della spesa fiscale al fine di stimolare la domanda.
2. Non decidono di attuare un'espansione fiscale, ma nemmeno di limitare particolarmente la spesa.
3. Si cerca di frenare la spesa in modo tale che i saldi fiscali non siano negativi, nonostante la crescita economica si sia ridotta.

Ogni strategia ha un **costo politico** e delle ripercussioni negative, anche relazionate alla situazione del singolo Paese, che devono essere considerati nel momento che si definisce l'orientamento della politica fiscale che deve far seguito alla crisi.

Al fine di massimizzare l'efficienza sia Armington che altri economisti (Cottarelli, Blanchard e Romer)²⁴ sottolineano come lo stimolo fiscale che deve seguire dopo la crisi deve essere particolarmente immediato.

Con riferimento alla crisi del 2008, *Cottarelli, Blanchard e altri (2008)*²⁵ sottolineano come i problemi generati dalla crisi attuale hanno creato la necessità per la politica fiscale di attuare misure che mirino a ridurre l'incertezza ed incentivare la domanda. In modo particolare essi sottolineano come il pacchetto fiscale ottimale a seguito della crisi debba avere 7 caratteristiche:

- Tempestivo
- Apio

²⁴ Le analisi degli economisti citati fanno riferimento prevalentemente riferimento ad uno studio dell'analisi della crisi del 2008.

²⁵ Blanchard O., Cottarelli C., Spilimbergo A., Symansky S., (2008), "Fiscal Policy for the Crisis", IMF

- Diversificato
- Contingente
- Collettivo: ovvero che deve essere coordinato tra più Paesi al fine di avere un effetto positivo maggiore.
- Sostenibile: deve essere efficace ma allo stesso tempo deve essere considerare le finanze dello stato e l'ammontare del debito pubblico.

In tali contesti una politica fiscale espansiva, rappresentata dell'incremento della spesa e la riduzione della tassazione, particolarmente mirata ha un effetto maggiore in termini di attenuazione degli effetti negativi della crisi e stimolo della domanda aggregata; dunque un ampio effetto moltiplicativo. Se invece si attua un'espansione fiscale poco mirata e di portata maggiormente generale, l'effetto sulla domanda aggregata sarà notevolmente inferiore.

Cottarelli e altri (2008) sottolineano inoltre due caratteristiche rilevanti al fine di definire la composizione dello stimolo fiscale:

1. Considerando che la crisi potrebbe durare per diversi trimestri, lo stimolo fiscale dovrebbe contare più del solito su misure di spesa. Il problema che in questo contesto può verificarsi fa riferimento ai ritardi nell'implementazione di tali misure; che possono essere lunghi di fronte ad una recessione prolungata.
2. Nel contesto attuale, vi sono eventi non sperimentati prima in ambito economico. Dunque, le stime precedenti riguardo gli effetti dei moltiplicatori fiscali potrebbero risultare poco affidabili e poco idonee al fine di informare i responsabili politici riguardo quali potrebbero essere le misure più efficaci al fine di sostenere la domanda. Ciò fornisce un argomento di forza a favore della *politica di diversificazione, ovvero non fare affidamento su un unico strumento per rafforzare la domanda.*

Un'analisi riguardo il ruolo della politica fiscale è stata attuata anche dall'economista Romer²⁶, la quale sottolinea il ruolo svolto dal Fondo Monetario Internazionale al fine

²⁶ Romer C. D., (2012) "Fiscal Policy In The Crisis: Lessons And Policy Implications"

di promuovere lo sforzo di politiche fiscali espansive per contrastare la crisi del 2008. Inoltre, evidenzia come gli stimoli fiscali in tempo di crisi devono essere temporanei e immediati al fine di essere quanto più efficaci possibili.

Romer inoltre sottolinea come i risultati di analisi condotte del FMI evidenziano come i Paesi che a seguito della crisi del 2008 hanno reagito con politiche di austerità fiscale hanno anche registrato performance di crescita peggiori rispetto a Paesi che hanno reagito attraverso una politica fiscale espansiva. Inoltre, la variazione dello stimolo fiscale discrezionale di ciascun Paese ha notevolmente inciso sulla gravità della crisi e sulla forza degli stabilizzatori automatici. Ovviamente quanto detto dipende molto dalla “salute fiscale di ciascun Paese”, ovvero dal livello del deficit e ancora di più dall’ammontare del debito pubblico. Infatti, ella, nel sostenere l’impatto negativo di una politica fiscale restrittiva in un contesto di crisi, sottolinea che questo non giustifica l’attuazione di una politica ampiamente espansiva che non tenga conto dei livelli di debito del singolo Paese.

In conclusione, è possibile affermare che il ruolo di una politica fiscale espansiva è fortemente riconosciuto al fine di risollevare l’economia in un contesto di crisi, e quindi di riduzione della domanda aggregata e incremento della disoccupazione. In tutto ciò non bisogna però dimenticare che il pacchetto fiscale *deve* considerare le caratteristiche di ogni singolo Stato ed essere particolarmente mirato andando ad agire lì dove c’è più bisogno. È inoltre indispensabile da parte del policy maker tener conto della *sostenibilità* dello strumento fiscale e della consapevolezza che la politica fiscale non è l’unico strumento in grado di contrastare gli effetti negativi dovuti ad un periodo di instabilità economica. Questa infatti deve essere in grado di agire in modo coordinato al pari degli altri strumenti; in quanto in momenti di particolare crisi una risposta adeguata dei singoli governi *può incidere notevolmente sui livelli di povertà e di disuguaglianza interni al Paese ed evitare che siano i più deboli a pagare maggiormente le conseguenze di una crisi.*

1.6 Dati riguardanti il ruolo dei trasferimenti pubblici nei Paesi avanzati e nei Paesi in via di sviluppo

I trasferimenti pubblici hanno giocato negli ultimi anni un ruolo determinante al fine di ridurre i livelli di disuguaglianza nei Paesi più avanzati.²⁷ Gli effetti sono risultati differenti a seconda dei Paesi e a seconda degli strumenti utilizzati. In ogni caso si può affermare che l'effetto redistributivo dei trasferimenti risulta essere maggiormente determinate nei Paesi economicamente più avanzati rispetto ai Paesi in via di sviluppo; per via della maggiore dimensione del settore pubblico nei primi.

Come evidenziato anche da Clements *e altri* (2015)²⁸, i trasferimenti pubblici si possono distinguere in:

- Trasferimenti monetari
- Trasferimenti non monetari
- Tassazione

A seconda di come tali strumenti sono strutturati e a chi sono rivolti possono avere un ruolo redistributivo più o meno efficace. I trasferimenti monetari hanno un impatto maggiore nel ridurre la disuguaglianza nel breve periodo, considerato che gli effetti di tali strumenti possono essere osservati in modo più immediato. Per ciò che riguarda invece i trasferimenti non monetari (sanità, istruzione, ecc.), questi hanno prevalentemente effetti redistributivi visibili nel lungo periodo, in quanto hanno la caratteristica di essere più stabili e permanenti. Infine, la tassazione ha per definizione un effetto negativo sui redditi, ma a seconda di come questa è strutturata può contribuire a rendere la società più o meno diseguale.

La figura 1.10 e 1.11 a pagina seguente mostrano gli effetti dei trasferimenti pubblici e della tassazione sui redditi²⁹ in termini di variazione dell'indice di Gini in alcuni Paesi

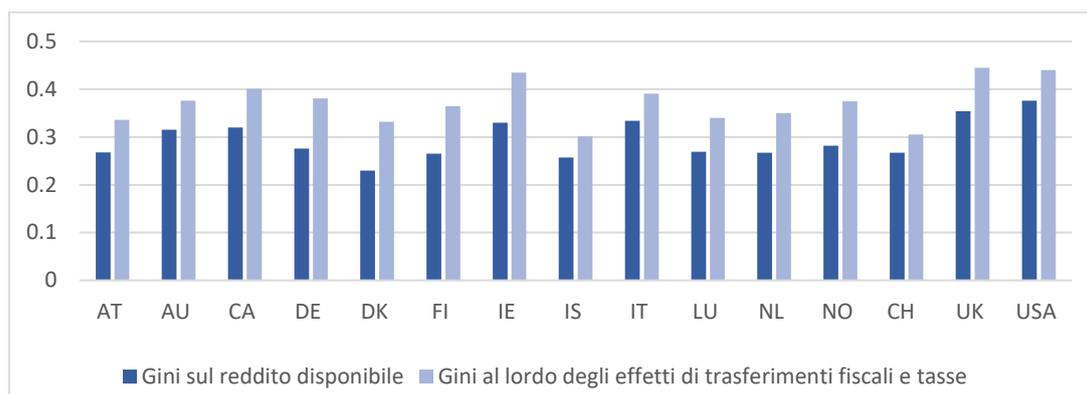
²⁷ Ciò tuttavia non mette in discussione l'efficacia in termini di riduzione della disuguaglianza di altri strumenti come salario minimo, il controllo dei prezzi, ecc. che non verranno trattati in tale elaborato.

²⁸ Clements, B., De Mooij R., Gupta S., (2015) *Inequality and fiscal policy*, IMF

²⁹ Sono considerati solamente i trasferimenti monetari da parte del governo e la tassazione sui redditi. Tale analisi dunque non tiene conto dei trasferimenti in natura, quali ad esempio sanità e istruzione.

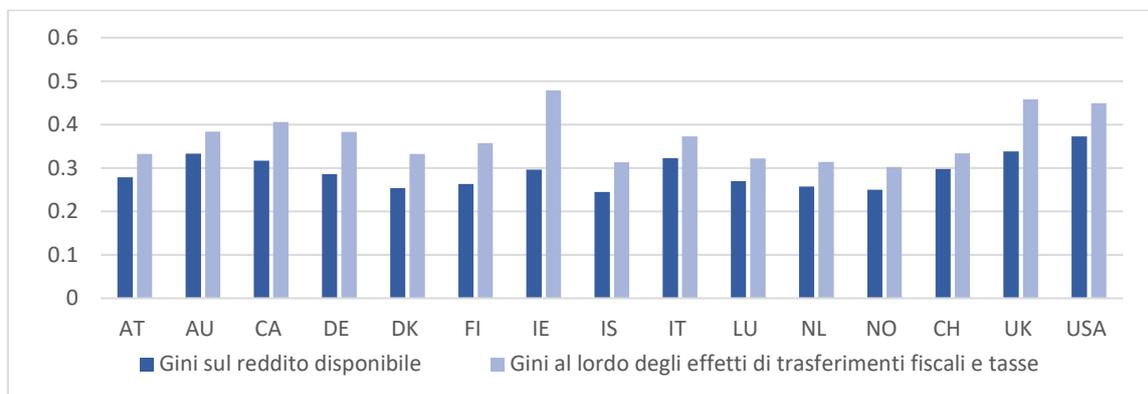
avanzati, rispettivamente nel 2004 e nel 2010. Come si può notare dalle figure il ruolo redistributivo di tali strumenti è molto forte nei Paesi avanzati

Figura 1.10 Effetto dei trasferimenti pubblici e della tassazione sui redditi in termini di variazione della disuguaglianza nei Paesi avanzati nel 2004



Fonte: Analisi effettuata con l'utilizzo di LIS data (Luxemburgo Income Study)

Figura 1.11 Effetto dei trasferimenti pubblici e della tassazione sui redditi in termini di variazione della disuguaglianza nei Paesi avanzati nel 2010



Fonte: Analisi dell'autore con utilizzo di LIS data (Luxemburgo Income Study)

I dati descritti mostrano come i livelli di disuguaglianza e l'impatto dei trasferimenti fiscali e della tassazione sia variato dal 2004 al 2010 in gran parte dei Paesi analizzati. In tal caso, i trasferimenti pubblici includono:

- Assegni familiari (assegni di maternità e di congedo parentale)

- Assegni di disoccupazione
- Assegni per malattie e infortuni
- Benefici a persone disabili
- Assistenza generale
- Housing benefits
- Alcune forme di benefici in natura che includono i trasferimenti per l'acquisto di cibo

Per ciò che invece riguarda la tassazione, l'analisi include esclusivamente la tassazione sui redditi personali. Per semplicità di analisi non sono state incluse alcun tipo di pensioni³⁰ e contributi versati. Come si può infatti osservare dai dati, i trasferimenti fiscali e la tassazione contribuiscono ad una riduzione che va da un minimo di 6 punti ad un massimo 10 punti Gini nei Paesi avanzati, abbattendo molto i livelli di disuguaglianza.

Nel 2010 invece si può notare una leggera riduzione del ruolo dei trasferimenti e dalla tassazione come strumento per ridurre la disuguaglianza. In tale anno si assiste infatti ad una generale riduzione (intesa come riduzione del gap tra il Gini al netto e il Gini al lordo degli effetti di politica fiscale) degli effetti di tali strumenti, eccezione fatta per Canada, Olanda, Regno Unito e Stati Uniti. Per ciò che riguarda invece la situazione nei Paesi in via di sviluppo, descritta attraverso i grafici 1.12 e 1.13, questa risulta essere completamente diversa da quanto appena mostrato dai Paesi avanzati.

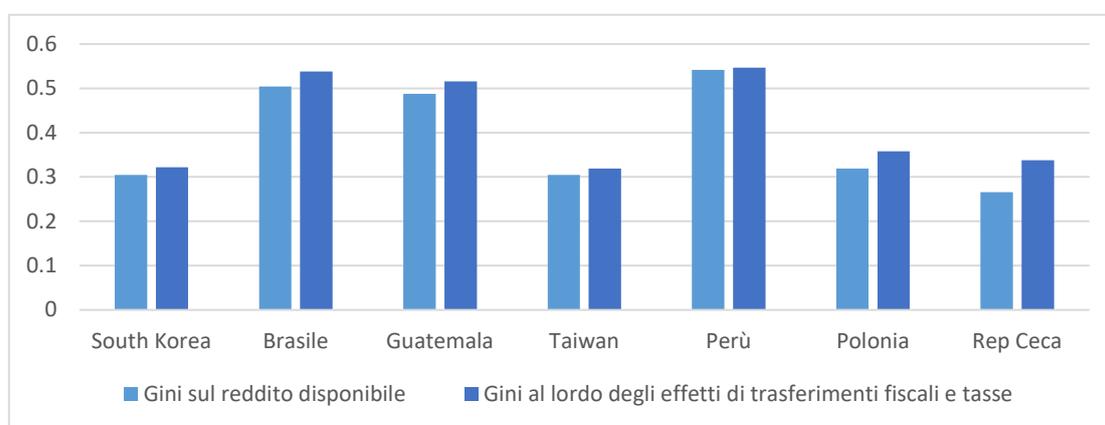
Come si può infatti osservare dai dati riportati, il ruolo dei trasferimenti pubblici e della tassazione nei Paesi in via di sviluppo è molto ridotto, incidendo in misura minima sul livello di disuguaglianza del Paese. Ciò che interessante notare è che tra questi i Paesi con i livelli di disuguaglianza maggiori sono i Paesi dell'America Latina (Brasile, Guatemala e Perù) con valori dell'indice di Gini che si avvicina a 0,5; rispetto agli altri Paesi analizzati che, pur non essendo caratterizzati da un forte impatto dei trasferimenti fiscali e della tassazione, hanno dei valori dell'indice di Gini che si

³⁰ Non sono include le pensioni non contributive, che in ogni caso, considerato il loro basso ammontare al livello di dati LIS, non avrebbero inciso notevolmente sui risultati dell'analisi.

aggirano intorno a 0,30. Questo può essere affermato sia per il periodo 2004-2006 che per il periodo 2010-2011.

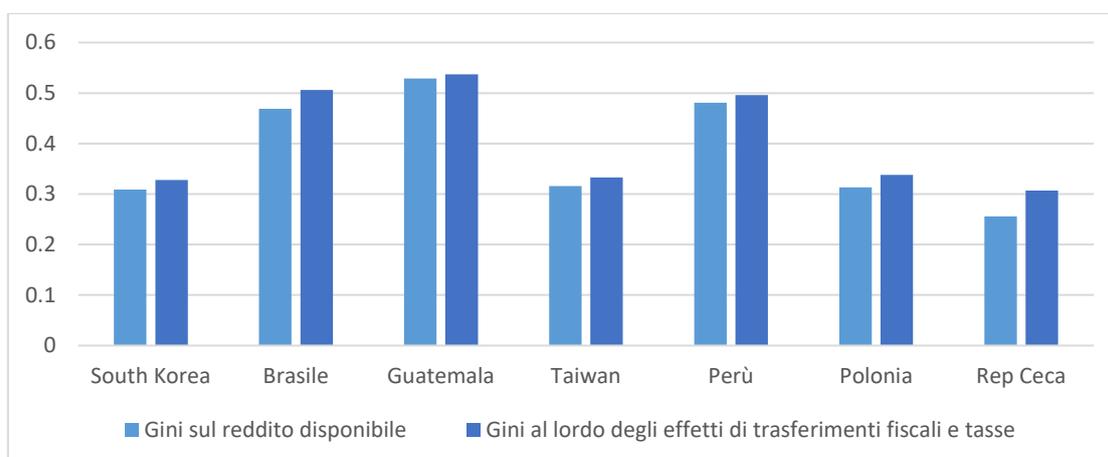
Dunque, attraverso tali dati, si evidenzia come l'impatto del ruolo statale è maggiormente significativo nei Paesi avanzati e ha subito interessanti variazioni tra il 2004 e 2010; cosa che invece non si è osservata nel caso dei Paesi in via di sviluppo.

Figura 1.12 Effetto dei trasferimenti fiscali e della tassazione sui redditi in termini di variazione della disuguaglianza in alcuni Paesi in via di sviluppo nel periodo 2004-2006



Fonte: Analisi dell'autore con l'utilizzo di LIS data (Luxemburg Income Study)

Fig 1.13 Effetto dei trasferimenti fiscali e della tassazione sui redditi in termini di variazione della disuguaglianza nei Paesi in via di sviluppo nel periodo 2010-2011



Fonte: Analisi dell'autore con l'utilizzo di LIS data (Luxemburg Income Study)

Quanto appena descritto mostra attraverso l'ausilio dei dati quanto già affermato, ovvero che la politica fiscale ha impatti notevolmente diversi nei Paesi avanzati e nei Paesi in via di sviluppo. I primi sono infatti caratterizzati da una maggiore efficacia degli strumenti osservati, dovuto al maggior ruolo del welfare nei Paesi avanzati. Contestualmente i dati appena riportati accendono la riflessione su quanto possa essere significativo il ruolo dello stato al fine di avere una distribuzione dei redditi più equa. Per tale ragione si riscontra sempre più la necessità di individuare, a seconda del contesto economico, quelle politiche pubbliche che hanno effetti maggiori in termini distributivi.

Come evidenziato da Bastagli *e altri* (2015)³¹ negli ultimi decenni numerosi Paesi in via di sviluppo hanno assistito ad una riduzione dei livelli di povertà, ad una forte crescita economica; ma ad un contestuale incremento della disuguaglianza interna al Paese. Ciò preoccupa molto i policy maker, sempre più impegnati a definire le politiche che possono risultare maggiormente efficaci in un contesto di Paesi emergenti e che siano in grado di bilanciare il trade-off tra efficienza ed equità attraverso lo strumento fiscale. È necessario considerare che quando si attua un'analisi di questo tipo non bisogna solo focalizzarsi sull'ammontare della politica fiscale (che come detto è maggiore nei Paesi avanzati) ma anche sulla sua *composizione*, dunque analizzare come sono strutturati tassazione e trasferimenti fiscali. Se tale composizione risulta essere nel complesso progressiva³², allora maggiore è l'ammontare dello strumento fiscale, maggiore sarà l'impatto in termini redistributivi. Quanto appena sottolineato è particolarmente evidente nelle economie avanzate; infatti dopo la Seconda guerra mondiale il sistema di welfare (soprattutto nei Paesi europei) si è progressivamente sviluppato centralizzando sempre più il ruolo dello stato e garantendogli sempre maggiori capacità redistributive. È inoltre utile prendere in considerazione non solo il ruolo svolto dai trasferimenti pubblici, ma anche quello svolto dalla spesa in sanità ed

³¹ Bastagli F., Coady D., Gupta S. (2015), *Fiscal Redistribution in developing countries: Overview of policy issues and Options*, (a cura di) Clements B., De Mooij R., Gupta S., (2015) *Inequality and fiscal policy*, IMF

³² Ovvero che sia i trasferimenti che la tassazione devono essere di tipo progressivo.

istruzione. Come già accennato, i trasferimenti in natura hanno una maggiore incidenza nella riduzione della disuguaglianza nel medio periodo. Dunque, un livello più alto di spesa in istruzione e sanità può introdurre un trade off tra riduzione della disuguaglianza di breve periodo e di medio (o lungo) periodo. Ma, come evidenziato sempre da Bastagli *e altri* (2015), quando si analizzano i Paesi in via di sviluppo quanto detto può essere compromesso dall'effetto *regressivo* soprattutto della spesa in istruzione. Nei Paesi emergenti infatti, la fascia di reddito più bassa della popolazione ha una maggiore difficoltà di accesso all'istruzione. Questo fa sì che, nella maggior parte dei casi, qualsiasi incremento della spesa in istruzione potrebbe non beneficiare i più poveri; a meno che non vengano implementate delle politiche mirate.

CAPITOLO 2

DISUGUAGLIANZA DI MERCATO E REDISTRIBUZIONE

Nel capitolo 1 sono stati evidenziati gli effetti dei trasferimenti statali, della tassazione, o in generale della redistribuzione in termini di variazione della disuguaglianza. Nel Capitolo 2 verrà invece osservato, attraverso l'utilizzo di elaborazioni di dati LIS³³, quali sono state le variazioni in termini di disuguaglianza (sia sui redditi di mercato che sui redditi disponibili) in Paesi in cui si sono verificate, in contesti più o meno differenti, situazioni di crisi. In aggiunta verrà osservato come il ruolo e l'ammontare dei trasferimenti pubblici e della tassazione abbia contribuito alla riduzione dei livelli di disuguaglianza e quanto tali strumenti siano stati determinanti a contrastare gli effetti negativi della crisi.

La parte iniziale del Capitolo 2 verrà dunque dedicata alla descrizione di come è stata condotta l'analisi e delle variabili che sono state impiegate al fine di ottenere i risultati

³³ Luxembourg Income Study

che verranno presentati nella parte successiva del capitolo.

A seguito di ciò l'illustrazione dei risultati verrà suddivisa per Paese (USA, Germania, Svezia, Norvegia e Brasile), descrivendone per ognuno le caratteristiche della crisi che lo ha attraversato, le variazioni dei livelli di disuguaglianza, gli effetti dei trasferimenti pubblici e della tassazione sulla disuguaglianza, gli andamenti della disuguaglianza³⁴.

2.1 Redditi disponibili e redditi di mercato

A partire dagli ultimi 20-30 anni la letteratura economica sta manifestando una particolare attenzione nei confronti del tema della disuguaglianza, generata soprattutto da un suo particolare incremento al livello globale manifestatosi negli ultimi decenni. Una maggiore e diffusa attenzione per la distribuzione dei redditi che ha portato ad un forte incremento degli studi e delle ricerche effettuate in tale ambito, probabilmente dovuta anche alla convinzione sempre più forte che la disuguaglianza gioca un ruolo importante all'interno delle dinamiche economiche e sociali. Seguendo tale approccio, questo capitolo si pone l'obiettivo di studiare le variazioni della disuguaglianza in un gruppo di Paesi per determinati archi temporali. A tal proposito, prima di procedere con l'analisi è necessario indagare riguardo la distinzione fra redditi disponibili e redditi di mercato. Per redditi disponibili s'intende il valore dell'ammontare totale di reddito (da lavoro, da capitale, ecc.) percepito dall'individuo o dal nucleo familiare al netto delle imposte e contributi sociali versati e includendo i trasferimenti pubblici ricevuti. Quando invece si fa riferimento al reddito di mercato si intende l'ammontare totale di reddito ricevuto senza considerare tasse e contributi pagati o trasferimenti ricevuti dall'individuo o dal nucleo familiare. La Figura 2.1 mostra a titolo semplificato quanto appena definito. La distinzione appena osservata è di fondamentale importanza per poter indagare il ruolo delle politiche pubbliche all'interno di uno Stato in termini di variazione della disuguaglianza, e quanto uno

³⁴ Definita come variazione dell'indice di Gini

Stato può fare al fine di ridurre i divari economici che ci sono tra diversi soggetti della società.

Figura 2.1 Componenti del reddito familiare ³⁵

Componenti del reddito familiare
Salari lordi + redditi da lavoro autonomo + redditi da capitale + redditi da pensione + altri redditi monetari= REDDITO FAMILIARE DI MERCATO
+ trasferimenti monetari ricevuti – imposte e contributi sociali versati =
REDDITO FAMILIARE DISPONIBILE

Per tale ragione, come si vedrà in seguito, sarà necessario calcolare gli indici di disuguaglianza sia sui redditi disponibili che sui redditi di mercato, e studiare quanto tali valori divergono.

La semplice distinzione tra redditi di mercato e redditi disponibili non risulta ancora sufficiente al fine di studiare a pieno le dinamiche di distribuzione dei redditi. È quindi necessario introdurre il concetto di *reddito equivalente*. Partendo da un'analisi dei redditi dei nuclei familiari è necessario ordinarli, per fare ciò è di fondamentale importanza tener conto di come essi si distribuiscono all'interno del nucleo familiare. Dunque, si parla di redditi *pro-capite* (ovvero il reddito familiare diviso per il numero dei componenti della famiglia). Ma tenendo conto solo del reddito pro-capite si commette l'errore di ignorare il ruolo delle economie di scala che sussistono all'interno di un nucleo familiare, è necessario dunque considerare che i costi sostenuti da una famiglia *non* sono perfettamente proporzionali in relazione al numero di componenti. Per tale motivo si utilizzano le scale di equivalenza, e come definito dall'ISTAT: "Una scala di equivalenza è un insieme di parametri che vengono utilizzati per dividere il reddito familiare in modo da ottenere un reddito 'equivalente', che tiene conto della diversa

³⁵ Fonte: Barbieri T., "La redistribuzione del reddito nei Paesi OCSE: misure e tendenze", Manabò di etica e finanza, Manabò n.86, 18 Giugno 2018

composizione delle famiglie."³⁶

La scala di equivalenza più comunemente impiegata è quella indicata dall'OCSE e utilizzata dall'Eurostat (la quale prevede che ad ogni membro della famiglia sia attribuito un coefficiente individuale: 1 per il capofamiglia, 0.5 per ogni altro adulto e 0.3 per ogni minore di età inferiore ai 14 anni). Nel caso dell'analisi che verrà svolta in tale capitolo sarà applicata la "*LIS equivalence scale*" (la quale divide il reddito familiare per la radice quadrata del numero di componenti del nucleo)³⁷. Una volta che è stata applicata la scala di equivalenza è possibile ricavare delle informazioni sui redditi che maggiormente corrispondono alla realtà.

Il passaggio da redditi di mercato a redditi disponibili è necessario al fine di valutare l'ammontare di reddito di cui il nucleo familiare effettivamente dispone. Al fine di ottenere un'informazione quanto più aderente alla realtà è necessario che il calcolo dei redditi disponibili inglobi al suo interno quanto più possibile le informazioni e i valori che fanno riferimento al ruolo distributivo svolto dallo Stato, ma questo nella maggior parte dei casi non è possibile per via della mancanza di informazioni. Infatti, la maggior parte dei dataset contiene informazioni che fanno riferimento semplicemente ai trasferimenti di tipo monetari effettuati dallo Stato agli individui. Per avere un'informazione quanto più aderente alla realtà occorrerebbe tener conto di tutti i servizi, anche quelli non economicamente quantificabili, che uno stato fornisce ai suoi cittadini (es. sanità e istruzione) attraverso il calcolo del loro corrispettivo valore monetario. Purtroppo, la limitata disponibilità dei dati al riguardo fa sì che tali elementi vengano trascurati, come nel caso di tale analisi.

³⁶ Nota metodologica ISTAT, pag. 18, riga 9. Disponibile su:

<https://www4.istat.it/it/files/2011/02/Avvertenze2.pdf?title=Reddito+e+condizioni+di+vita+-+19%2Fflug%2F2007+-+Avvertenze.pdf>

³⁷ In termini di risultati ottenuto l'utilizzo dell'una o dell'altra scala di equivalenza risulta pressoché irrilevante.

2.2 Descrizione analisi con dati LIS

Il Database LIS (Luxembourg Income Study) rappresenta la più grande raccolta di dati sui redditi derivante dall'armonizzazione di micro-dati provenienti da circa 50 Paesi in Europa, nord e centro America, America latina, Africa, Asia e Australia. Tali dati coprono un arco temporale di circa cinque decenni. La raccolta dei dati avviene attraverso delle survey che sono svolti al livello nazionale dai singoli Stati. Il Database LIS offre informazioni sia al livello di nucleo familiare che al livello di singoli individui, fornendo dati riguardo redditi da lavoro, redditi da capitale, pensioni, trasferimenti pubblici e privati, tasse, contributi e consumi delle famiglie. Tali informazioni non sono omogenee per tutti i dataset, ma possono variare in base al Paese al quale si fa riferimento e in base all'anno di riferimento.

L'analisi comprenderà solamente un numero limitato di Paesi (Stati Uniti, Germania, Brasile, Norvegia, Svezia) scelti in base al verificarsi di una crisi in tali Paesi compatibilmente alla disponibilità dei dati LIS per gli anni che hanno preceduto e succeduto ogni crisi. La tabella 2.1 a pagina seguente riporta i Paesi analizzati, gli anni in cui si è verificata la crisi in ogni Paese e gli anni rispetto ai quali vi è la disponibilità dei dati (indicati con x).

Per ciò che concerne le variabili impiegate; come già accennato, i dataset LIS si compongono di numerose variabili (reddito, tasse, contributi, trasferimenti pubblici, consumi, variabili specifiche per singolo Paese, ecc.), di seguito verranno descritte quelle impiegate ai fini dell'analisi effettuata per individuare i livelli di disuguaglianza sui redditi disponibili e sui redditi di mercato.

	USA	Germania	Spagna	Norvegia	Svezia	Brasile
Anno crisi	2008	2008	2008	1988	1991	2014
1973		X				
1974	X					
1975					X	
1976						
1977						
1978		X				
1979	X			X		
1980			X			
1981		X			X	
1982						
1983		X				
1984		X				
1985			X			
1986	X			X		
1987		X			X	
1988						
1989		X				
1990			X			
1991	X	X		X		
1992					X	
1993						
1994	X	X				
1995		X	X	X	X	
1996						
1997	X					
1998		X				
1999						
2000	X	X	X	X		
2001		X				
2002		X				
2003		X				
2004	X	X	X	X		
2005		X				
2006		X				X
2007	X	X	X	X		
2008		X				
2009		X				X
2010	X	X	X	X		
2011		X				X
2012		X				
2013	X	X	X	X		X
2014		X				
2015		X				
2016	X		X			X

Tabella 2.1 “Disponibilità dei dati LIS per anno e per Paese”

La tabella 2.2, ricavata dalle informazioni sulle variabili fornite sul sito web del LIS³⁸, riporta le componenti di ogni singola variabile (per semplicità evidenziate in giallo le variabili maggiormente rilevanti) che è stata utilizzata per costruire le macro-variabili.

1. *dhi: disposable household income*

$$dhi = hitotal - hxitsc^{39}$$

$$(hitotal = hifactor + histransfert)$$

Tale variabile utilizzata per calcolare gli indici di disuguaglianza è indicata in ogni dataset LIS e indica il reddito disponibile riferito al nucleo familiare.

2. *mi: market income*

$$mi = hifactor + hiprivate + hi33$$

Questa variabile fa riferimento ai redditi di mercato del nucleo familiare. Essa non è disponibili all'interno dei dataset, dunque è stata generata attraverso l'utilizzo di altre variabili (*hifactor*, *hiprivate*, *hi33*).

Tabella 2.2: "Componenti variabili LIS"

ENTRATE CORRENTI (<i>hitotal</i>)	
FATTORE REDDITO (<i>hifactor</i>)	TRASFERIMENTI (<i>hitransfert</i>)
REDDITI DA LAVORO (<i>hilabour</i>) <ul style="list-style-type: none"> • Reddito da lavoro dipendente • Reddito da lavoro autonomo 	PENSIONI (<i>hipension</i>) <ul style="list-style-type: none"> • Pensioni pubbliche non contributive • Pensioni pubbliche contributive • Pensioni private (<i>hi33</i>)
REDDITI DA CAPITALE (<i>hicapital</i>) <ul style="list-style-type: none"> • Interessi e dividendi • Rendite da immobili 	BENEFICI SOCIALI PUBBLICI * (<i>hipubsoc</i>) <ul style="list-style-type: none"> • Assegni familiari • Sussidi di disoccupazione • Assegni per malattie e infortuni sul lavoro • Assistenza generale • Housing benefits

³⁸ Fonte: LIS data centre, disponibile sul sito:

<https://www.lisdatacenter.org/wp-content/uploads/files/data-lis-variables.pdf>

³⁹ Variabile che indica tasse sui redditi e contributi previdenziali, descritta nelle pagine che seguono.

	TRASFERIMENTI PRIVATI (<i>hiprivati</i>) <ul style="list-style-type: none"> • Trasferimenti da istituti privati • Alimenti e assegni di mantenimento
--	--

*escluse pensioni

Quelle utilizzate per costruire *dhi* e *mi* sono delle macro-variabili ricavate attraverso l'aggregazione di altre variabili presenti nei dataset. Come si può osservare, infatti, le entrate correnti si compongono della somma di 1. Fattore reddito e 2. Trasferimenti. Questi due elementi a loro volta sono calcolati attraverso la somma di altre variabili (il fattore reddito include al suo interno i redditi da lavoro e i redditi da capitale, mentre i trasferimenti rappresentano la somma di pensioni, benefici sociali pubblici e trasferimenti privati).

La Tabella 2.3⁴⁰ fornisce invece una descrizione riguardo la variabile che fa riferimento alla tassazione (utilizzata per calcolare il reddito disponibile *dhi*). Al fine di ottenere una maggiore omogeneità delle informazioni, nel calcolo del reddito disponibile *dhi* sono incluse solamente le tasse sui redditi e i contributi previdenziali; in quanto questi dati sono presenti per tutti i Paesi e per tutti i dataset. Dati riguardo altre tipologie di tasse sono disponibili solo per un limitato numero di Paesi.

Dopo aver presentato e descritto le caratteristiche principali dei dataset LIS si può passare alla descrizione dei punti fondamentali attraverso cui è stata condotta l'analisi. Lo studio è stato condotto con l'utilizzo del software statistico Stata attraverso varie manipolazioni dei dati che si possono riassumere nei seguenti punti:

- 1) Eliminazione delle osservazioni mancanti presenti nei dataset
- 2) Rendere = 0 le componenti negative presenti nei dataset
- 3) Applicazione *LIS equivalent scale*⁴¹
- 4) Impostare la soglia di povertà: 50% del reddito mediano
- 5) Calcolo degli indici di disuguaglianza

⁴⁰ Fonte: LIS data centre, disponibile sul sito:

<https://www.lisdatacenter.org/wp-content/uploads/files/data-lis-variables.pdf>

⁴¹ Definita come la radice quadrata del numero dei componenti familiari

Prima di procedere con l'analisi e la descrizione dei risultati, è necessario specificare gli indici di disuguaglianza impiegati. Per lo svolgimento dell'analisi è stato impiegato l'indice di Gini e la percentuale di poveri al di sotto della soglia di povertà (indicata dal 50% del reddito mediano).

Quanto è stato descritto finora rappresenta il processo di elaborazione e studio del database LIS, che è stato utilizzato al fine di ottenere i risultati che verranno descritti nei successivi paragrafi.

TASSE E CONTRIBUTI
TASSE E CONTRIBUTI SUI REDDITI <i>(hxitsc)</i> <ul style="list-style-type: none"> • Tasse sui redditi • Contributi previdenziali
ALTRE TASSE DIRETTE <i>(hixotax)</i> <ul style="list-style-type: none"> • Tasse di proprietà

Tabella 2.3 "Tasse e contributi"

$$3. \quad mi_{pp} = mi + hi32$$

In questo caso tale variabile include le pensioni pubbliche al valore dei redditi di mercato. La variabile hi32 rappresenta, nello specifico, "public contributory pensions", ovvero:

"- pensions and other monetary transfers for old-age, disability, and survivors, stemming from the main pension insurance system that covers mainly the active population. The main pension system can be the public one or the mandatory individual accounts one or a mixed between the two when the country's pension system is in transition from a PAYG system to mandatory accounts one, or even the occupational one if it represents the main pension scheme and is not just a supplementary pension to the main one;

- pensions and other monetary transfers for permanent full or partial disability or death caused by a work-injury or occupational disease from schemes specifically set up with the purpose of covering work-injury and occupational diseases.

Are included all social insurance schemes that cover mainly the active population; however sometimes is possible for (some categories of) inactive people to join (voluntary) the system. Includes all benefits linked to a permanent/long-term exit from the labour market (even if not received for a long-term duration, such as in the case of one-time or short-duration benefits linked to the corresponding old-age, disability and survivors pension schemes). Includes supplements to pensions".⁴² (Metis, LIS website).

Nella descrizione dei Paesi che seguirà nei paragrafi successivi verrà impiegata tale definizione di reddito al fine del calcolo del Gini. In questo modo è possibile escludere le pensioni pubbliche dall'azione redistributiva dello Stato, in quanto queste ultime non rappresentano vera e propria attività redistributiva bensì una redistribuzione del reddito dell'individuo lungo il suo ciclo di vita; esse sono infatti strettamente correlate all'ammontare dei contributi versati.

4. Effetto dei Trasferimenti pubblici sulla variazione della disuguaglianza: descrizione analisi con variabili LIS

Come è stato già descritto, per ogni Paese verrà osservato l'andamento del Gini calcolato sul reddito disponibile, sul reddito di mercato e su un'ulteriore definizione di reddito che include all'interno del calcolo del reddito disponibile anche le pensioni pubbliche contributive. In aggiunta, si osserverà anche l'impatto, nei diversi anni, dei trasferimenti pubblici in termini di variazione del Gini. Nello specifico i trasferimenti pubblici verranno distinti in:

- **Assegni Familiari:** in base alla suddivisione effettuata dal database LIS questi includono sia assegni di *concedo parentale* che *assegni familiari di sostegno alla cura dei figli*. Tale variabile all'interno del dataset è identificata come **hi42**.

In base a quanto definito sul METIS⁴³, gli assegni familiari includono:

⁴² Fonte: Metis, variable definitions, disponibile al link:

<https://www.lisdatacenter.org/frontend#/database/1/compareVariables>

⁴³ Il quale rappresenta una piattaforma di supporto fornita dal LIS data centre al fine di offrire agli utenti una descrizione dettagliata dei dati forniti e delle variabili impiegate.

<https://www.lisdatacenter.org/frontend#/home>

“ 1. Wage replacement benefits from maternity, paternity, or parental leave insurance schemes.

2. Monetary child or family allowance to households with dependent children, from public programmes, which are aimed at covering the whole population or a part of the population.

3. Monetary family-related transfers, received from the state through social programmes targeted towards individuals or households in need, including specific systems which are set up to relieve single parent households.

4. Monetary transfers to a parent, guardian or foster parent to compensate for the time spent staying at home caring for dependent children, stemming from public programmes.

5. Public advance maintenance schemes, which are aimed at covering the whole population or a part of the population selected based on other criteria than previous employment existence or income or assets thresholds, such transfers are paid by social security to compensate for unpaid alimony payments.” (METIS, definizione di Family benefits)

- **Assegni di disoccupazione:** I quali includono sia gli assegni di disoccupazione che rientrano in uno schema assicurativo che quelli previsti secondo uno schema di assistenza sociale. Tale variabile nel database LIS è identificata come **hi42**. Come definito su METIS, gli assegni di disoccupazione includono:

“1. Wage replacement benefits from the unemployment insurance aimed to compensate for the partial or total loss of labour income and to help the job seeker integrate the labour market;

2. Cash benefits from unemployment public programmes, which are aimed at covering the whole population or a part of the population selected based on other criteria than previous employment existence or income or assets thresholds; such transfers maintain or support the income in case of first-time job seekers or aim to integrate inactive persons into the labour market (active labour market policies);

3. *Cash benefits from unemployment social programmes targeted towards individuals or households in need.*" (METIS, definizione di Unemployment benefits).

- **Altre tipologie di trasferimenti pubblici.** In questo caso, al livello di analisi dei dati, è stata creata una nuova variabile che include la somma di tutti le altre tipologie di trasferimenti incluse all'interno dei dataset LIS. Tale variabile include nello specifico: trasferimenti per infortuni sul lavoro, trasferimenti per disabilità, assistenza generale, housing benefits e in alcuni casi trasferimenti per l'acquisto di beni alimentari. Ovviamente tali informazioni, come già anticipato, non sono omogenee per tutti i dataset; ma per ogni Paese verranno descritte le caratteristiche delle variabili impiegate.

La Tabella 2.4 indica a titolo semplificato la lista dei trasferimenti pubblici presenti nel dataset LIS.

PUBLIC SOCIAL BENEFITS (excl. pensions)		
hipubsoc		
Family benefits	hi41	
↳ Maternity and parental leave	hi411	pi411
Child allowance	hi412	
Unemployment benefits	hi42	pi42
↳ Unemployment insurance	hi421	pi421
Unemployment assistance	hi422	pi422
Sickness and work injury pay	hi43	pi43
Disability benefits	hi44	pi44
General assistance	hi45	
Housing benefits	hi46	
+		
Public in-kind benefits	hi47	
↳ Food benefits	hi471	

Tabella 2.4 Trasferimenti Pubblici (Fonte: LIS Variable List⁴⁴)

L'analisi sugli effetti di tali trasferimenti sul Gini per ogni Paese e per ogni anno verrà effettuata escludendo man mano tali variabili dal reddito disponibile, ottenendo dunque diverse definizioni di reddito. *L'effetto finale sul Gini sarà dato dalla differenza tra il Gini calcolato sul reddito disponibile e il Gini individuato sulle nuove definizioni di reddito:*

⁴⁴ Disponibile al sito: <https://www.lisdatacenter.org/our-data/lis-database/>

Effetto Assegni Familiari: $Family\ benefits = dhi - hi41$

Effetto sussidi di disoccupazione: $Unemployment\ benefits = dhi - hi42$

Effetto altri trasferimenti: $Other\ benefits = dhi - (hipubsoc - hi41 - hi42)$

In questo ultimo caso, come si può osservare, la definizione di reddito *other benefits* è stata ricavata dalla differenza tra reddito disponibile e la differenza tra la macro-variabile *hipubsoc* (che rappresenta la somma di tutti i trasferimenti pubblici, vedere tabella 2.4) e *hi41* (assegni familiari) e *hi42* (sussidi di disoccupazione).

5. Effetto della Tassazione sui redditi e contributi sociali sulla variazione della disuguaglianza: descrizione analisi con variabili LIS

Analogamente a quanto è stato appena descritto con riguardo ai trasferimenti pubblici, verrà osservato per ciò che concerne la tassazione sui redditi e i contributi sociali. Lo scopo finale dell'analisi è il medesimo: osservare quanto questi due strumenti incidono sulla variazione della disuguaglianza dei singoli Paesi analizzati e in specifici anni. Anche il principio impiegato è il medesimo: aggiungere o sottrarre al reddito disponibile la variabile che fa riferimento a trasferimenti o tassazione al fine di calcolare il Gini su due diverse definizioni di reddito. La differenza tra questi due valori del Gini mostrerà qual è l'effetto dello strumento identificato in termini di variazione della disuguaglianza.

La tabella 2.3 presente a pagina 38 mostra come sono strutturate le variabili tasse e contributi all'interno del dataset LIS. *Hxitsc* rappresenta la macro-variabile che racchiude la somma tra *hxitax* (tassazione sui redditi) e *hxsccont* (contributi sociali).

Per ciò che riguarda la tassazione dei redditi, nel dataset LIS tale variabile è identificata col nome *hxitax* e definita come: "... compulsory payments to the government based on current income earned. Includes both the amount withheld at source and the amount directly

paid at the moment of the tax adjustment." (Fonte: definizione LIS presente su METIS)

Per ciò che invece riguarda i contributi sociali, questi sono definiti come: *"Payroll taxes from wage and salary workers for first and second pillars of social insurance: social security, health plans, unemployment insurance, etc."* (Fonte: definizione LIS presente su METIS)

Ai fini dell'analisi le nuove definizioni di reddito sono identificate come:

Effetto tassazione sui redditi e contributi:

Total effect of income taxes and contributions = dhi + hxitsc

Effetto tassazione sui redditi: *Effect income taxes = dhi + hxitax*

Effetto contributi sociali: *Effect social contributions = dhi + hxscnt*

È interessante sottolineare che ai fini dell'analisi risulta di maggiore importanza osservare gli effetti in termini di variazione della disuguaglianza della variabile *hxitax*, ovvero la tassazione dei redditi; in quanto, come già osservato, i contributi sociali non rappresentano un'attività redistributiva del governo ma l'adesione (seppur obbligatoria) ad un sistema previdenziale che presuppone la redistribuzione del reddito dell'individuo durante il suo ciclo di vita.

2.3 Stati Uniti

Con questo primo paragrafo, e con quelli successivi, si osserveranno i diversi valori dell'indice di Gini in alcuni Paesi che sono stati attraversati da fenomeni di crisi. Si osserverà inoltre l'effetto dei vari strumenti attuati dai vari Paesi in termini di variazione della disuguaglianza.

La crisi che ha coinvolto gli Stati Uniti nel 2008 è ampiamente conosciuta in quanto è stata una crisi di portata globale che ha avuto un forte effetto sull'economia globale.

Gli effetti della crisi in US sono stati abbastanza consistenti, con un incremento della disoccupazione, una riduzione del PIL e un esponenziale aumento del debito pubblico. Le Figure 2.2, 2.3 e 2.4 mostrano rispettivamente i dati riguardanti il tasso di disoccupazione, le variazioni del debito pubblico e l'andamento del PIL negli Stati Uniti. Come è possibile osservare dalle figure si sono verificati consistenti aumenti della disoccupazione e del debito pubblico a seguito della crisi; mentre non si è assistito ad un'immediata riduzione del prodotto interno lordo (come si vede dalla Figura 2.4 in cui la linea blu rappresenta l'anno della crisi, come anche nei grafici successivi), questa si è verificata solamente a partire dal 2008.

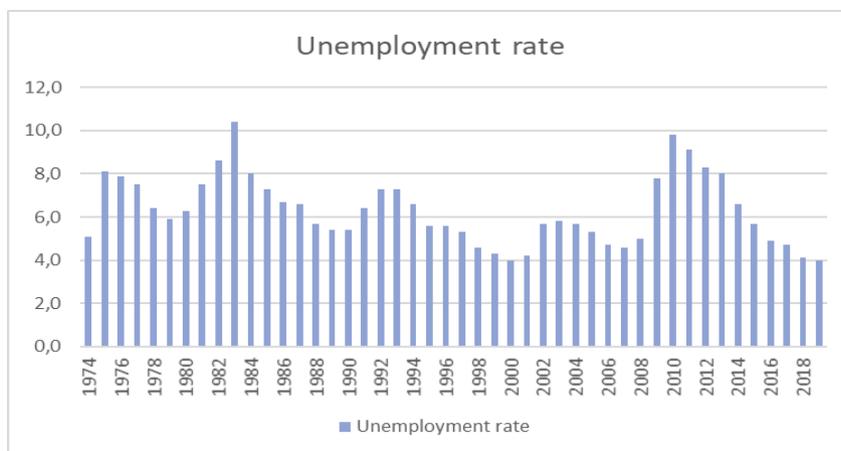


Figura 2.2 Tasso di disoccupazione (Fonte: U.S. BUREAU OF LABOUR STATISTICS⁴⁵)

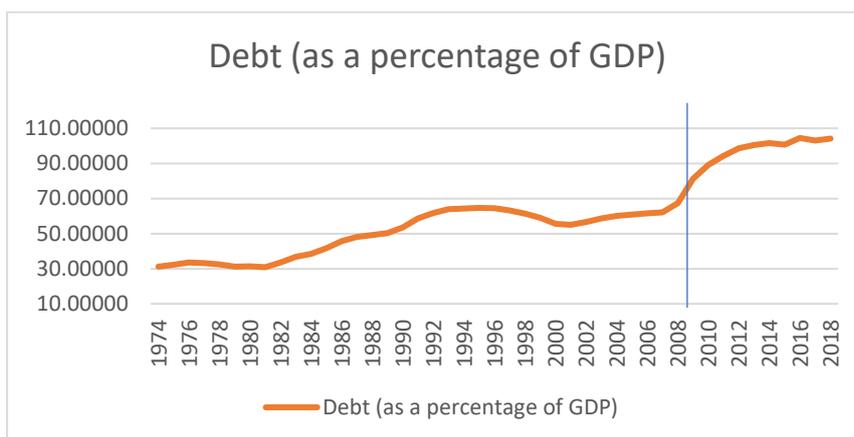


Figura 2.3 Debito Pubblico USA (Fonte: FRED⁴⁶)

⁴⁵ Disponibile al link: <https://www.bls.gov/bls/newsrels.htm#major>

⁴⁶ Federal Reserve Economic Data, disponibile al link: <https://fred.stlouisfed.org/>

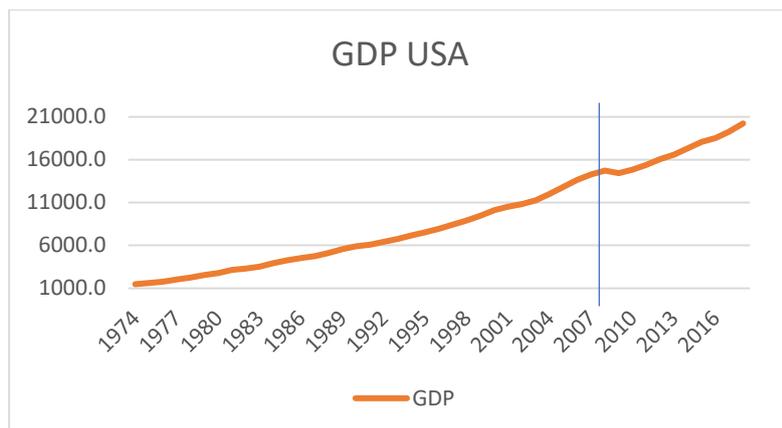
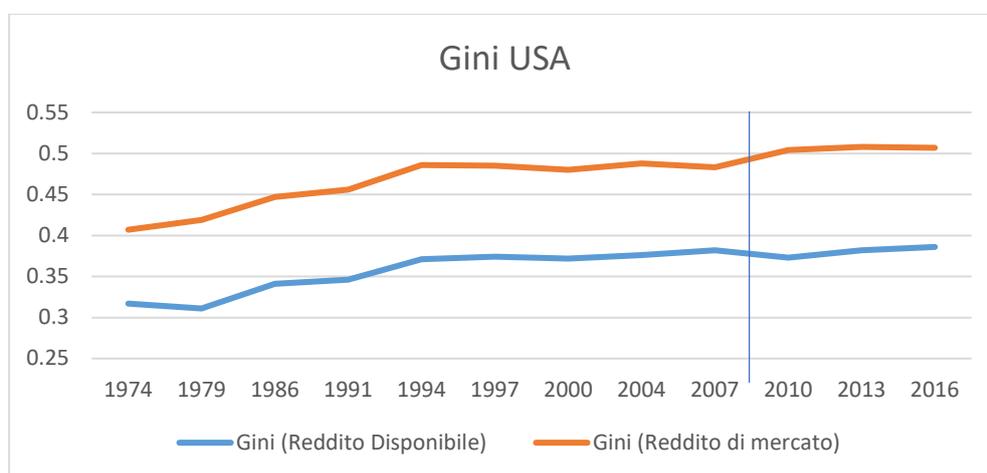


Figura 2.4 PIL USA (Fonte: FRED)

Osservate tali informazioni, è interessante chiedersi invece quale è stato l'andamento della disuguaglianza nell'arco degli stessi anni. La Figura 2.5 indica le variazioni del Gini in un arco temporale che va dal 1974 al 2016 (con osservazioni disponibili solo per alcuni anni di questo intervallo) sia calcolato sul reddito disponibile che sui redditi di mercato.

Figura 2.5: Gini USA sul Reddito disponibile e Reddito di Mercato



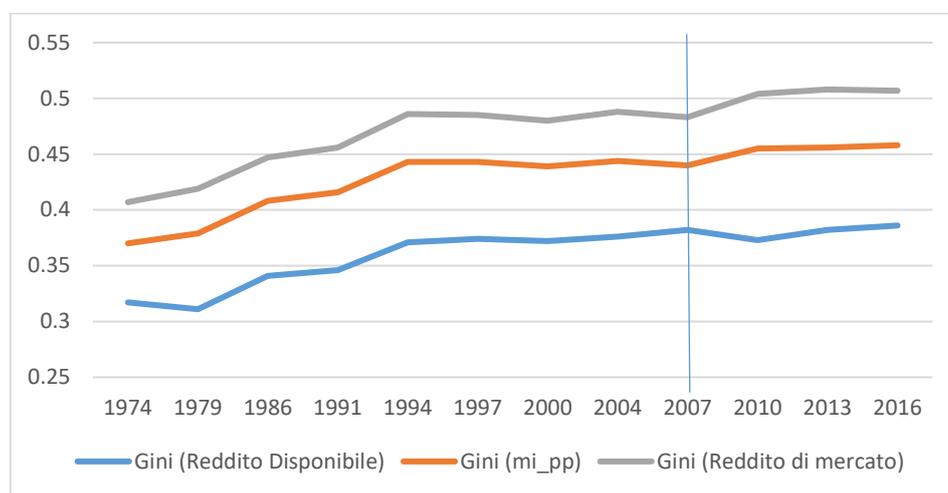
Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

La distinzione tra reddito disponibile e reddito di mercato risulta molto utile al fine d'identificare in che ammontare il valore della disuguaglianza al livello di mercato è attenuata attraverso l'azione dello stato. Come è possibile osservare, a partire dagli

anni 70 si sono verificati considerevoli incrementi della disuguaglianza negli Stati Uniti (sia al livello di mercato che sul reddito disponibile), partendo da un indice di Gini al livello di mercato pari a poco più di 0,4 del 1974 fino a raggiungere un valore pari a oltre 0,5 nel 2016. Come è possibile osservare dalla Figura 2.5, il divario tra il Gini calcolato sui redditi disponibili e il Gini calcolato sui redditi di mercato ha subito notevoli incrementi dal 1974 (con una differenza pari a 0,09) al 2016 (con una differenza pari a 0,121); raggiungendo il picco massimo nel 2010 ,dopo la crisi, (con una differenza pari a 0,135) , a prova del fatto che l'azione dello Stato ha svolto un ruolo importante al fine di attenuare le disuguaglianze di mercato.

Allo scopo di approfondire ulteriormente l'analisi, nella Figura 2.6 è riportato il valore dell'indice di Gini sui redditi disponibili e il valore dell'indice di Gini calcolato sulla definizione di reddito *mi_pp*⁴⁷. Attraverso questo processo, come si è già detto nel paragrafo precedente, si includono le pensioni contributive all'interno della definizione di redditi di mercato.

Figura 2.6 Gini USA Reddito disponibile, Reddito di Mercato, *mi_pp*



Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

Come si può notare dalla Figura 2.6, includendo le pensioni pubbliche contributive nei redditi di mercato, il valore del Gini (linea arancione) si abbassa notevolmente, con una media di 0,04/0,05 punti Gini. La differenza invece tra il valore del Gini calcolato

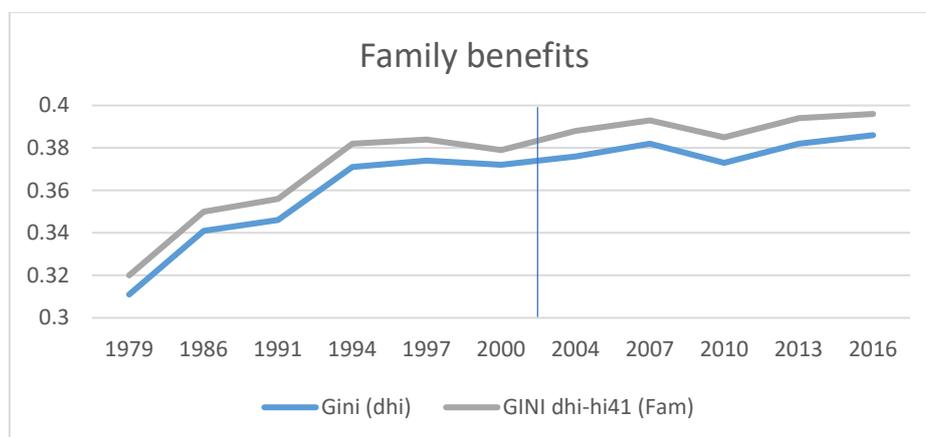
⁴⁷ Per approfondimenti consultare paragrafo 2.2 di questo capitolo

su *mi_pp* e il valore calcolato sui redditi disponibili rappresenta la vera attività redistributiva dello Stato⁴⁸. Ciò verrà approfondito nei paragrafi successivi.

2.3.1 Trasferimenti statati e Gini in USA

In questo paragrafo, e in quelli successivi, si osserveranno quali sono stati gli strumenti che, negli Stati Uniti, hanno garantito l'ampia differenza tra il valore del Gini al livello di mercato e il valore del Gini calcolato sui redditi disponibili. Si osserverà dunque in che misura i singoli strumenti hanno contribuito alla riduzione del Gini. In questo paragrafo in modo particolare si studierà il contributo dato da i sussidi di disoccupazione e degli assegni familiari. La Figura 2.6 mostra come escludendo dal *dhi* (*disposable household income*) gli assegni familiare il valore del Gini aumenta (linea grigia). Ciò che è interessante osservare è in che misura avviene tale incremento. Come si può notare negli anni precedenti al 2000, l'impatto degli assegni familiari era notevolmente ridotto rispetto quello che è possibile osservare a seguito degli anni 2000. In modo particolare, a partire dal 2004 il divario tra i due valori del Gini tende ad incrementare, per poi ridursi leggermente nuovamente a partire dal 2013.

Figura 2.6 Gini calcolato sul *dhi* e su *dhi-hi41*

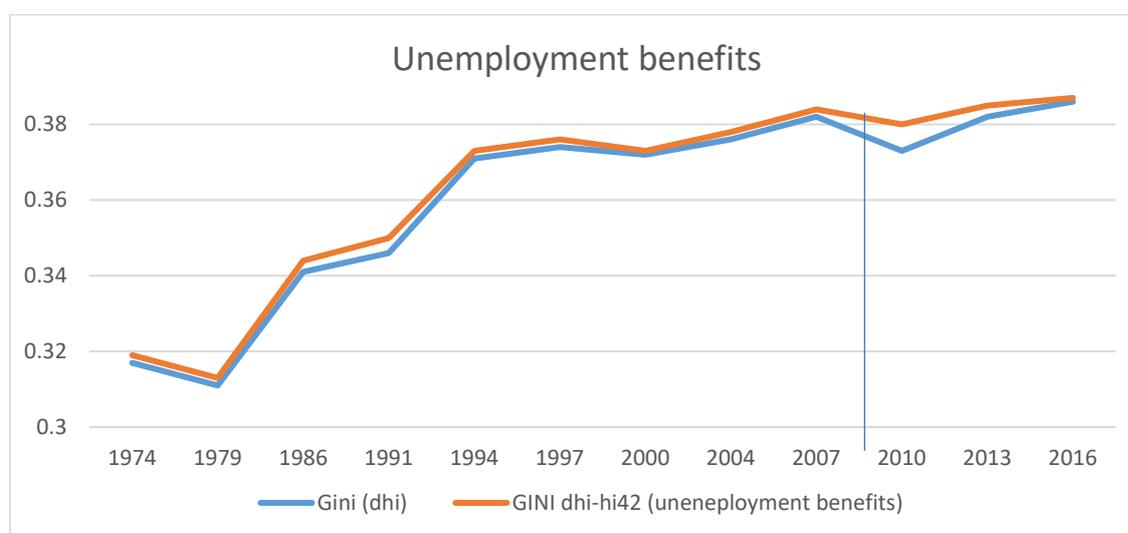


Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

⁴⁸ Escludendo, come sottolineato nei paragrafi precedenti, i trasferimenti in natura effettuati dallo stato

Nella Figura 2.7 è invece evidenziato l’impatto dei sussidi di disoccupazione sul valore del Gini. In tale figura è possibile osservare una situazione diversa rispetto quella del grafico precedente, in quanto risulta evidente come il ruolo dei sussidi di disoccupazione non ha mai giocato un ruolo preponderante sulla riduzione della disuguaglianza negli Stati Uniti.

Figura 2.7 Gini calcolato sul *dhi* e su *dhi-hi42*



Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

Tale figura può essere meglio analizzata se la si compara con la figura 2.2 nelle pagine precedenti, la quale mostra l’andamento del tasso di disoccupazione negli Stati Uniti. Il dato interessante, e anche prevedibile, ricavabile dalla Figura 2.7 è quello che fa riferimento al periodo 2007-2008-2010-2013. In questo arco temporale infatti l’impatto dei sussidi di disoccupazione sulla disuguaglianza è visibilmente aumentato. Alla luce di ciò è facile desumere che l’ampiamiento dei divari del Gini durante gli anni 2007-2013 (a seguito della crisi) che è possibile osservare nelle figure nelle Figure 2.5 e 2.6 sono attribuibili ad un incremento dei sussidi di disoccupazione dovuti ad un aumento della disoccupazione in quegli anni.

Una volta analizzato l’impatto degli assegni familiari e dei sussidi di disoccupazione sul valore del Gini si analizzerà l’impatto di altre tipologie di trasferimenti, che però

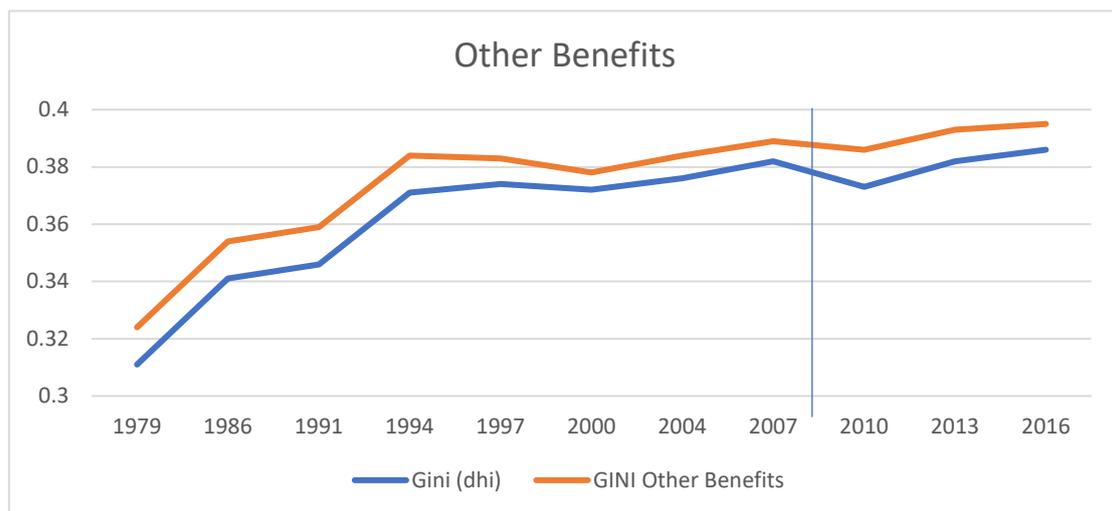
risultano essere di ammontare inferiore. Per tale motivo tali trasferimenti sono stati inglobati in un'unica variabile chiamata *other benefits*. Con riferimento al contesto degli Stati Uniti, tale variabile contiene⁴⁹:

- Sickness and work injury pay
- General assistance, household
- Housing Benefits
- Public in-kind benefits
- Food Benefits

La Figura 2.8, seguendo lo stesso criterio impiegato in precedenza, mostra gli effetti di tali trasferimenti sul livello del Gini negli Stati Uniti dal 1979 al 2016.

Come è possibile osservare dal grafico, l'impatto sul Gini di tali trasferimenti pubblici (individuato come la differenza tra i due valori di Gini indicati nel grafico a seconda degli anni) si è ridotto dal 2000 al 2007, per poi incrementare dal 2007 al 2010, e continuare a ridursi negli anni successivi; pur mantenendo valori più alti rispetto al periodo 2000-2007.

Figura 2.8 Gini calcolato su *dhi* e variabile *Other Benefits*



Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

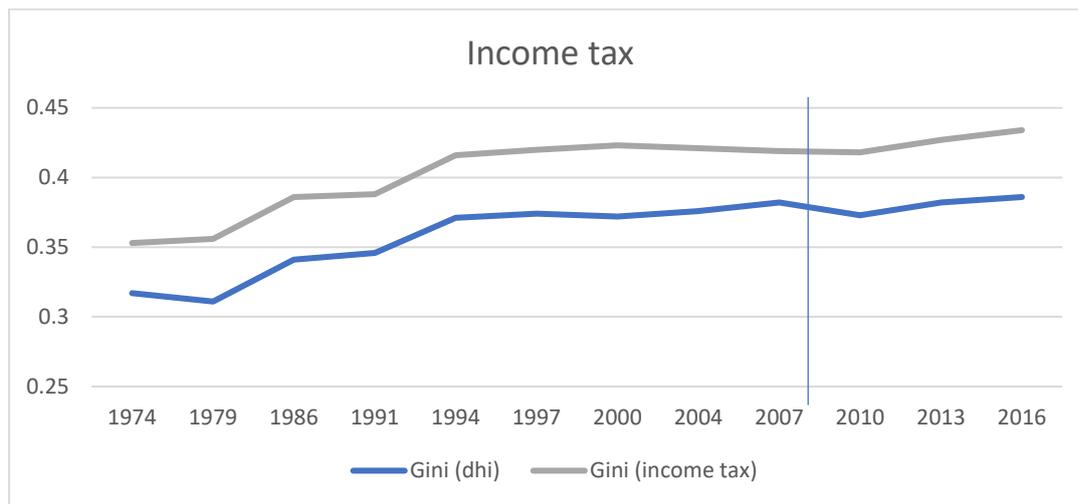
⁴⁹ Fonte: METIS, disponibile al link

<https://www.lisdatacenter.org/frontend#/database/1/compareVariables>

2.3.2 Tassazione sui redditi e Gini in USA

In tale paragrafo verrà osservato l'impatto della tassazione sui redditi familiari sulla disuguaglianza negli USA, ciò è mostrato nella Figura 2.9.

Figura 2.9 Gini calcolato su *dhi* e *effect income taxes*



Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

Essa mostra come sia considerevole, in termini d'impatto sulla disuguaglianza, il ruolo della tassazione; in media questa ha un effetto di 0,04/0,05 punti di Gini. Al contrario dei trasferimenti nel caso della tassazione sui redditi si può osservare come la differenza tra il valore del Gini calcolato sulle due definizioni di reddito, e mostrato nella Figura 2.9, subisce leggere diminuzioni durante il periodo di crisi.

2.4 Germania

In tale paragrafo verrà studiato quanto già visto per gli Stati Uniti, solo che con riferimento a quanto avvenuto in Germania. La crisi che ha coinvolto la Germania nel 2008 non si è generata internamente al Paese, bensì è dovuta ad una trasmissione al livello globale della crisi verificatasi negli Stati Uniti. L'area Euro, nonostante fosse

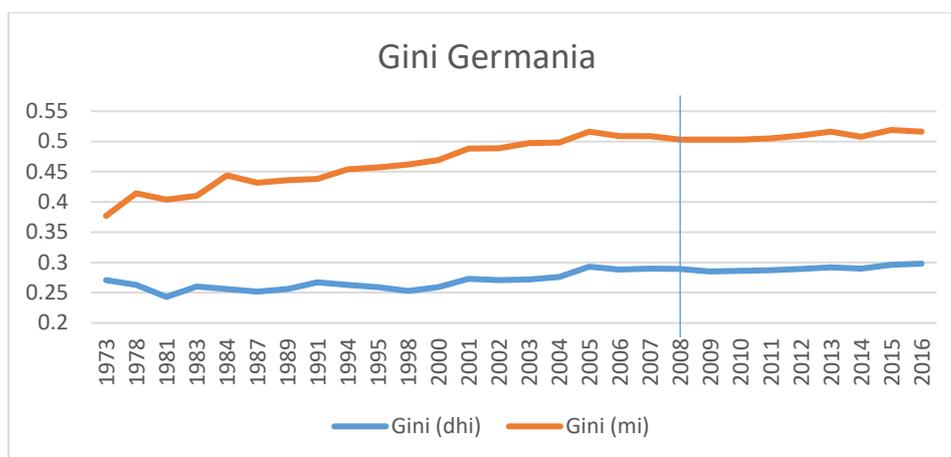
considerata abbastanza stabile, è stata fortemente segnata dalla crisi finanziaria; la quale ha contribuito a generare forti incrementi dei debiti sovrani in molti Paesi europei (soprattutto quelli più avanzati), tali da innescarsi una *crisi del debito sovrano* nell'area Euro, con rapporti debito/PIL superiori al 100% e seri rischi di default per numerosi Paesi. Questo ha fatto sì che in una prima fase, subito dopo la crisi finanziari, i governi hanno deciso di intervenire attuando politiche di espansione fiscale al fine di contrastare gli effetti negativi della crisi. Tutto ciò ha però generato un ulteriore incremento del debito che, unito ad una riduzione del PIL causata dalla crisi, ha fatto schizzare il rapporto debito/PIL. Dunque, in una seconda fase, ovvero a seguito della crisi del debito sovrano, nell'Area Euro si sono attuate forti politiche di austerità e di riduzione del debito al fine di scongiurare e ridurre le possibilità di default.

In tale contesto la Germania è stato uno dei Paesi maggiormente performanti dell'area Euro, nonostante pochi decenni prima era chiamato "il malato d'Europa"⁵⁰. A seguito della crisi finanziaria vi è stata una forte contrazione dell'economia tedesca (come è avvenuto anche per gli altri Paesi dell'area Euro). Il governo tedesco in quel caso, a seguito della crisi, ha attuato un forte piano di salvataggio da 50 milioni di euro, il più grande in Europa. Dunque, lo studio della Germania non risulta particolarmente importante per ciò che riguarda l'origine e le dinamiche che hanno generato la crisi, bensì riguardo le dinamiche e le reazioni del governo tedesco durante l'avvenimento di tali fenomeni e osservare quali sono stati gli sviluppi e le variazioni degli indici di disuguaglianza in questi contesti.

La Figura 2.10 mostra l'andamento della disuguaglianza su redditi di mercato e sui redditi disponibili in Germania dal 1973 al 2016.

⁵⁰ Funk L. (2012), "The German Economy During The Financial And Economic Crisis Since 2008/2009", Konrad-Adenauer-Stiftung e.V., Sankt Augustin/Berlin

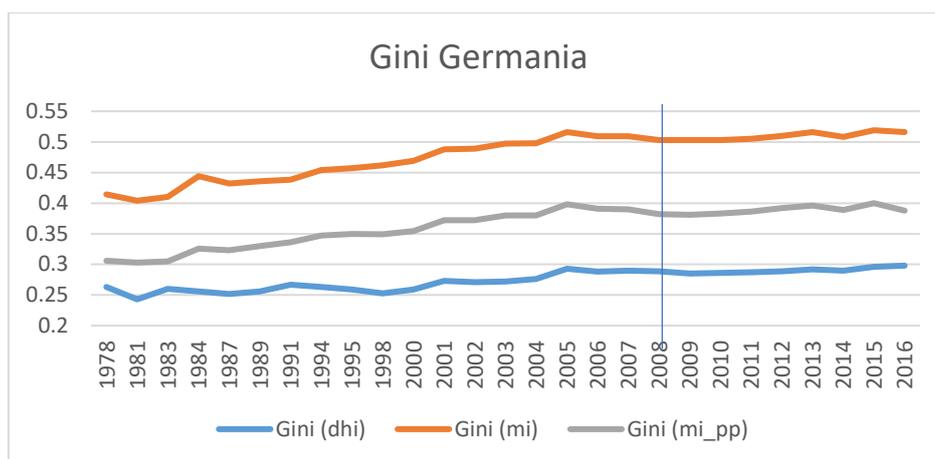
Figura 2.10 Gini Germania sul Reddito disponibile e Reddito di Mercato



Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

La prima caratteristica che salta all'occhio dall'analisi della Figura 2.10 è l'ampiezza del divario tra le due curve rispetto la stessa figura che nel paragrafo precedente rappresentava la situazione degli Stati Uniti. Per avere un quadro più chiaro dell'impatto della politica pubblica tedesca sulla disuguaglianza è necessario introdurre la Figura 2.11⁵¹ nella quale è presente la curva di colore grigia che include nei redditi di mercato le pensioni pubbliche contributive.

Figura 2.11 Gini Germania Reddito disponibile, Reddito di Mercato, *mi_pp*



Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

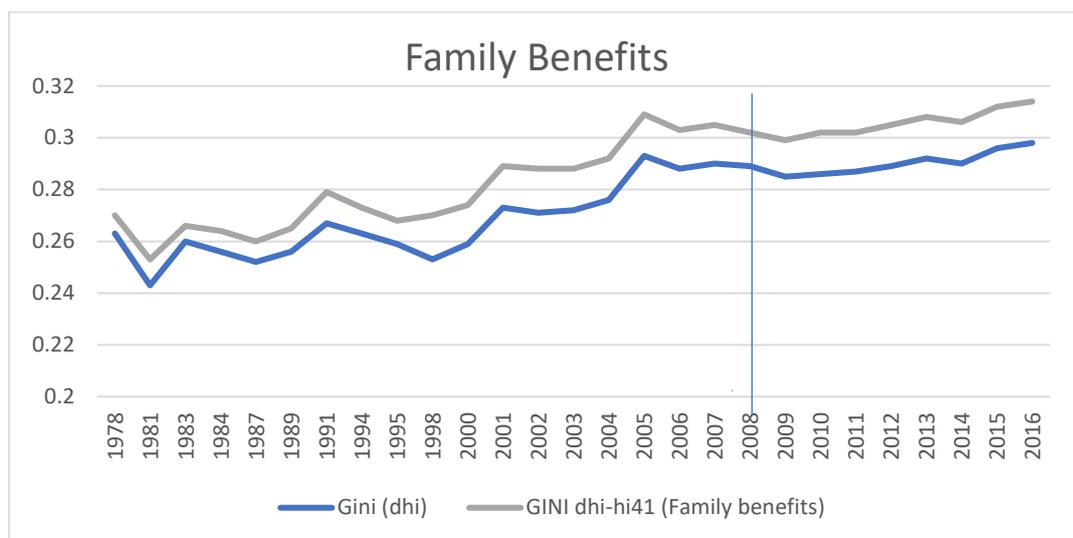
⁵¹ In tale figura non è stato considerato l'anno 1973, al contrario della Figura 2.10, in quanto l'informazione riguardo i contributi previdenziali era distorta per questo anno e avrebbe generato un risultato non coerente coi i trend degli anni successivi.

Osservando quest'ultima figura si può notare come, con l'introduzione della nuova curva, il divario osservato in precedenza si riduce notevolmente. In ogni caso vi permangono in media circa 0,10 punti di Gini. Nei prossimi paragrafi verrà osservato quali sono gli strumenti in Germania che contribuiscono maggiormente alla riduzione della disuguaglianza.

2.4.1 Trasferimenti statali e Gini in Germania

Come già analizzato per gli Stati Uniti, anche in questo caso verranno osservati i dati riguardanti gli effetti dei diversi trasferimenti del governo tedesco sull'indice di Gini. I primi dati osservati sono quelli riferiti agli assegni familiari in Germania, la Figura 2.12 mostra, infatti, come escludendo dal *dhi* (*disposable household income*) gli assegni familiare il valore del Gini aumenta (linea grigia), ciò che è interessante osservare è in che misura avviene tale incremento.

Figura 2.12 Gini calcolato sul *dhi* e su *dhi-hi41*

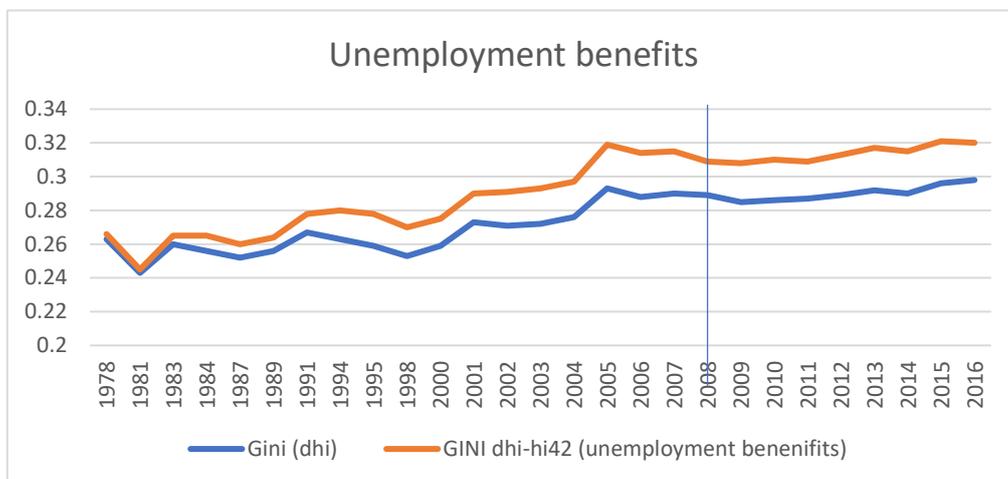


Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

L'impatto degli assegni familiari in Germania sulla riduzione del livello dell'indice di Gini risulta essere crescente nel tempo. Nei primi anni osservati (dal 1978 al 1991) l'impatto di tali trasferimenti risulta essere decisamente basso (meno di un punto Gini). Negli anni successivi, a cui fanno riferimento le osservazioni, tale impatto tende progressivamente ad aumentare, fino a raggiungere un effetto di quasi due punti Gini negli ultimi anni osservati.

Nella Figura 2.13 è invece possibile osservare l'effetto dei sussidi di disoccupazione sulla disuguaglianza. Quanto descritto per la Figura 2.12 è possibile notare anche nella Figura 2.13; ovvero che nei primi anni osservati l'impatto dei sussidi di disoccupazione sulla disuguaglianza in Germania era molto ridotto, con effetti sul Gini quasi irrilevanti. A partire dal 1983 tale effetto risulta essere incrementale, dunque i sussidi di disoccupazione tendono sempre più ad avere un impatto maggiore in termini di riduzione della disuguaglianza.

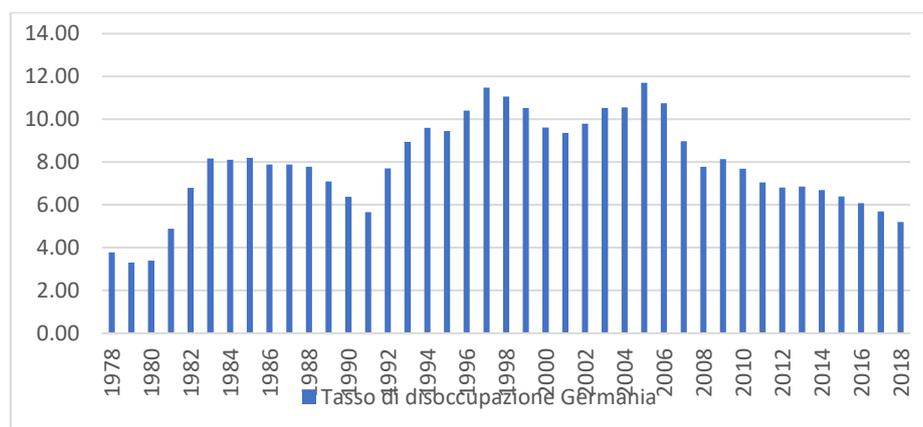
Figura 2.13 Gini calcolato sul *dhi* e su *dhi-hi42*



Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

Al fine di comprendere meglio le informazioni osservare risulta però utile osservare l'andamento del tasso di disoccupazione in Germania durante lo stesso periodo rappresentato nella Figura 2.13.

Figura 2.14 Tasso di disoccupazione in Germania



Fonte: FRED⁵²

Osservando i dati sulla disoccupazione in Germania è possibile meglio comprendere la Figura 2.13; infatti i dati relativi ai primi anni osservati in tale figura risultano essere pienamente coerenti con l'andamento della disoccupazione in Germania nello stesso periodo. Il ridotto effetto dei sussidi di disoccupazione sul Gini negli anni tra il 1978 e il 1983 è infatti spiegato da un basso livello di disoccupazione in quegli anni, che giustifica la presenza di livelli molto bassi dei trasferimenti in sussidi di disoccupazione. Durante gli anni successivi invece, con l'incremento del tasso di disoccupazione, si assiste ad un aumento dell'effetto dei sussidi di disoccupazione sulla riduzione della disuguaglianza. Tale trend risulta essere coerente rispetto l'andamento del tasso di disoccupazione mostrato nella Figura 2.14.

Infine, per completare l'analisi dei trasferimenti statali, come fatto in precedenza, è utile anche per la Germania tener conto delle altre tipologie di trasferimenti che non rientrano nelle categorie già osservate (ovvero assegni familiari e sussidi di disoccupazione). In questo caso si utilizzerà la variabile *other benefits*, già descritta in precedenza.⁵³ Con riferimento alla Germania, e come riportato su Metis⁵⁴, all'interno

⁵² Federal Reserve Economic Data, disponibile al link: <https://fred.stlouisfed.org/>

⁵³ Capitolo 2, paragrafo 2.2

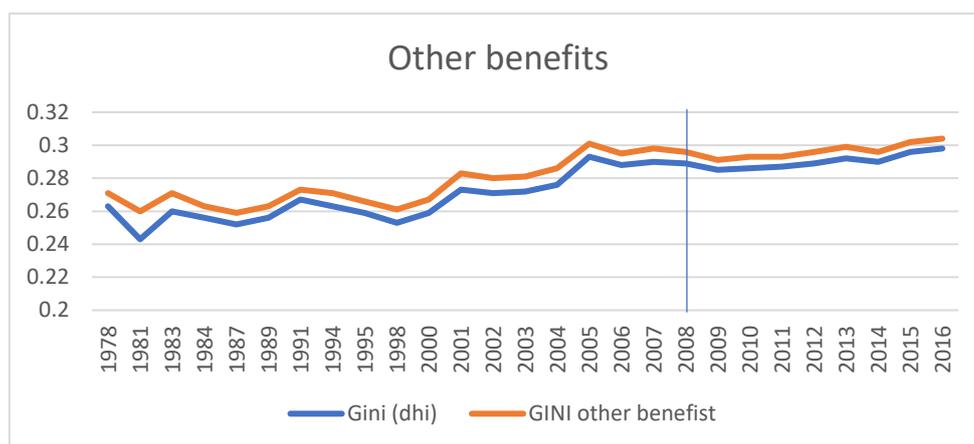
⁵⁴ METIS: <https://www.lisdatacenter.org/frontend#/home>

della variabile *other benefits*, in base a come è stata costruita, sono incluse le seguenti tipologie di trasferimenti:

- Disability benefits
- General assistance, household
- Housing Benefits
- Public in-kind benefits

La Figura 2.15 mostra l'effetto di tali trasferimenti in termini di variazione della disuguaglianza. Al contrario di quanto osservato con riferimento agli assegni familiari e ai sussidi di disoccupazione; in questo caso, osservando l'andamento dell'effetto di tali tipologie di trasferimento, (eccezione fatta per l'anno 1981, in cui l'effetto in termini di disuguaglianza è leggermente più ampio) non vi sono elevate variazioni del divario tra le due definizioni di reddito individuate nella Figura 2.15. L'effetto di tali trasferimenti sul Gini risulta essere costante nel tempo, e si attesta ad un valore di circa 0,01 dell'indice di Gini).

Figura 2.15 Gini calcolato su *dhi* e variabile *Other Benefits*

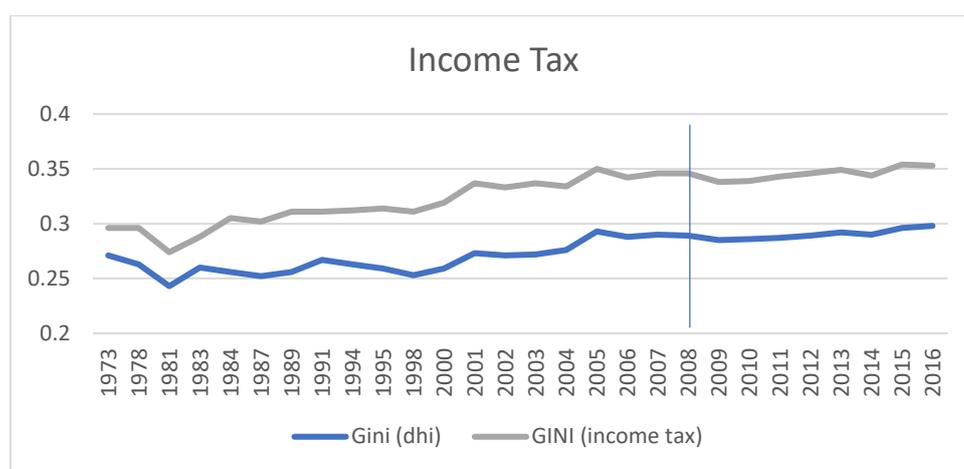


Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

2.4.2 Tassazione sui Redditi e Gini in Germania

Come osservato per gli Stati Uniti, anche in questo caso risulta utile osservare gli effetti della tassazione sui redditi personali. La Figura 2.16 mostra quanto detto. Come evince dalla figura, l'effetto della tassazione sui redditi, risulta essere notevolmente maggiore rispetto l'effetto osservato per le altre tipologie di trasferimenti.

Figura 2.16 Gini calcolato su *dhi* e *effect income taxes*



Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

Come si evidenzia infatti, la tassazione sui redditi contribuisce ad una riduzione del Gini di circa 0,02 punti negli anni tra il 1973 e il 1984. Tale effetto aumenta negli anni successivi, in cui l'impatto sul Gini generato dalla tassazione sui redditi personali risulta essere in media pari a 0,05/0,06 punti Gini.

2.5 Norvegia

Lo studio fatto in precedenza con Stati Uniti e Germania verrà in tal caso applicato anche alla Norvegia. Ciò che differisce l'analisi è però la tipologia di crisi che ha investito quest'ultimo. Se per Stati Uniti e Germania si è discusso degli effetti che la crisi del 2007-2008 ha avuto su questi Paesi; per la Norvegia, seppur anch'essa abbia

subito ripercussioni negative generate dalla crisi globale, si discuterà in particolare della crisi che ha coinvolto i Paesi Nordici (Norvegia, Svezia e Finlandia) negli anni 90. Come sottolineato nell'analisi fatta da *Atkinson e Morelli (2011)*⁵⁵, la crisi dei Paesi scandinavi è spesso paragonata alla crisi del 2007-2008, in quanto è caratterizzata sia da una forte destabilizzazione finanziaria che da un *collasso dei consumi*. Con riferimento alla Norvegia, durante la crisi le banche rappresentavano circa il 60% del totale dei prestiti nei confronti del settore domestico non finanziario. Le prime problematiche nel settore bancario in Norvegia ci furono nel 1987, ma fu solo nel 1991 che scoppiò la crisi sistemica del settore bancario nei Paesi scandinavi, coinvolgendo le banche commerciali. È importante sottolineare come l'inizio della crisi norvegese è avvenuto quando il Paese è entrato in recessione; e, sempre secondo *Atkinson e Morelli (2011)*, la crisi bancaria avrebbe inasprito la durata della recessione, ma non l'ha preceduta. Dunque, il periodo di recessione si era già iniziato a manifestare precedentemente. Dal 1986 al 1989 infatti, il consumo reale pro capite in Norvegia si è ridotto di circa il 5%. Il declino macroeconomico, attribuito sia alla politica monetaria che alla politica del tasso di cambio, si ritiene essere stato un fattore determinante per la crisi bancaria. Un ulteriore fattore che si ritiene abbia avuto un ruolo decisivo nell'inasprimento della crisi bancaria è stata la *deregolamentazione finanziaria*. Molti studiosi evidenziano l'origine della crisi norvegese nell'abolizione nel 1984 dei limiti quantitativi sui prestiti e nel 1985 dei limiti sui tassi di prestito. *Atkinson e Morelli* sottolineano il commento di Vale al riguardo, il quale sostiene che: "*neither bankers nor supervisors had any experience of competitive credit markets. It became evident that many bank managers focused largely on capturing market shares*".⁵⁶

In tale contesto, come si è evoluta la distribuzione dei redditi in Norvegia prima e dopo la crisi? *Atkinson e Morelli (2011)* osservano come la quota di reddito detenuta dall'1%

⁵⁵ Atkinson A., Morelli S., (2011), "*Economic crises and Inequality*", Human Development Research Paper 2011/06, UNDP

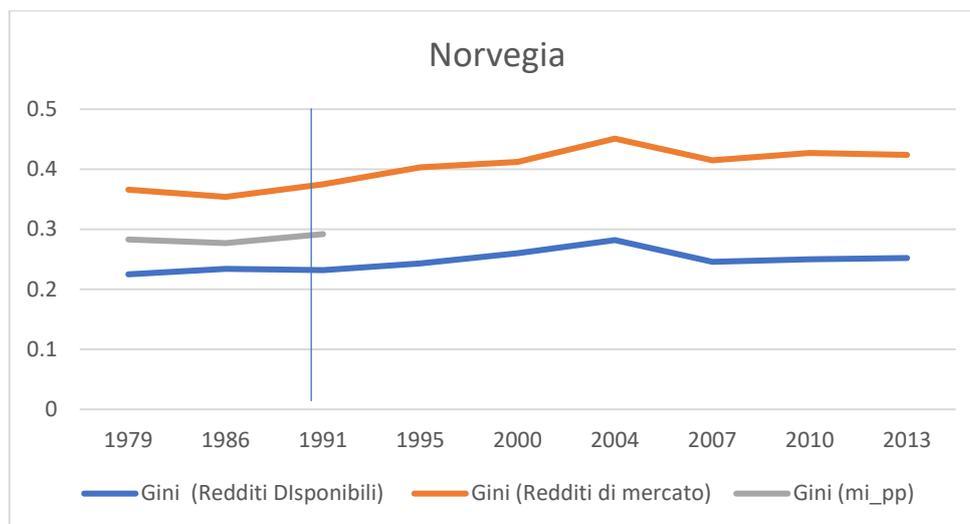
⁵⁶ Atkinson A., Morelli S., (2011), "*Economic crises and Inequality*", Human Development Research Paper 2011/06, UNDP, pag. 21, riga 4

più ricco della popolazione (share top 1%) risultava essere invariata dal 1980: la deregolamentazione bancaria, infatti, non sembra aver immediatamente generato un aumento del valore di tale indice. Lo stesso si può affermare con riferimento alla quota di ricchezza e in generale all'andamento della disuguaglianza fino a quell'anno.

Al riguardo è possibile osservare i trend della disuguaglianza mostrati nella Figura 2.16. Come è possibile notare, e come sottolineato da Atkinson e Morelli, tra il 1991 e il 1996 il Gini calcolato sui redditi di mercato è incrementato di circa 2,5 punti percentuali. Essi evidenziano come dal 1991 anche il top share 1% inizia ad aumentare improvvisamente. Quanto evidenziato non stabilisce un principio di causalità tra crisi finanziaria e incremento della disuguaglianza, in quanto l'incremento del Gini (e in generale degli indicatori di disuguaglianza) potrebbe anche rappresentare una risposta ritardata alla deregolamentazione del sistema finanziario.

Una volta chiarito che il picco presente nella Figura 2.17 con riferimento al 2004 rappresenta una problematica, che spesso si può verificare, nel processo di raccolta dei dati (leggere nota n.83 per ulteriori chiarimenti); si può desumere che in condizioni normali il picco del Gini osservato nei dati per l'anno 2004 nella realtà abbia avuto un andamento più piatto, se non ci fosse stato il cambio di survey. Detto ciò si può affermare come dal 2000 al 2007 i valori del Gini, sia al livello di redditi disponibili che al livello di redditi di mercato, si siano mantenuti abbastanza stabili; seppur registrandosi incrementi di circa 0,01/0,02 punti Gini, che in ogni caso sono in linea con i trend mondiali che mostrano un aumento della disuguaglianza al livello globale. Come già osservato in precedenza per Stati Uniti e Germania; anche in questo caso risulta utile individuare all'interno dell'analisi il livello del Gini per la variabile *mi_pp*. Purtroppo la disponibilità nei dati LIS riguardo la variabile che fa riferimento alle pensioni pubbliche contributive vi è solo fino al 1991.

Figura 2.17⁵⁷: Gini Norvegia sul Redditi disponibili e Redditi di Mercato e *mi_pp*



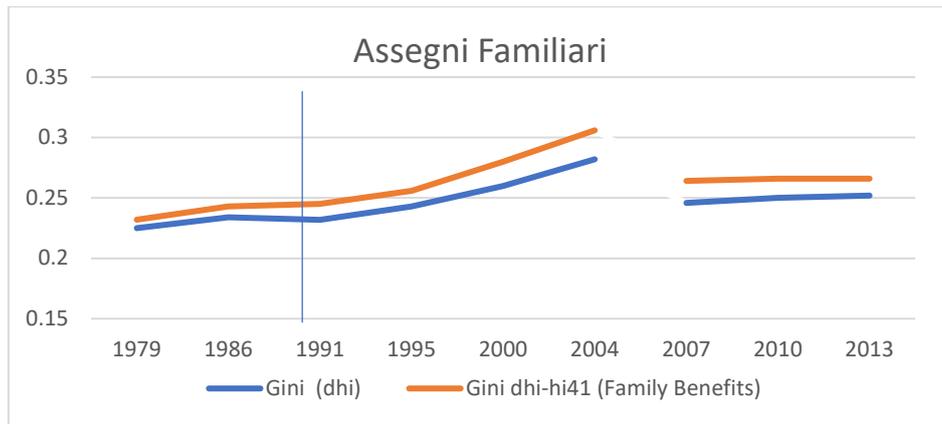
Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

2.5.1 Trasferimenti statali e Gini in Norvegia

Come nei casi precedenti, anche in questo caso si osserverà l’impatto dei trasferimenti pubblici sull’indice di Gini. La Figura 2.18 mostra infatti l’impatto degli assegni familiari in Norvegia. Come mostrato dalla Figura 2.17, fino al 1991 l’impatto degli assegni familiari è risultato essere abbastanza limitato fino al 1991 (anno della crisi) in cui l’effetto degli assegni familiari in termini di Gini può essere stimato pari a 0,013, per poi progressivamente aumentare fino al 2007, in cui l’effetto degli assegni familiari sulla disuguaglianza è pari a circa 0,02 punti Gini. Negli anni successivi al 2007 tale effetto ha continuato a mantenere un andamento considerevole in termini di riduzione della disuguaglianza.

⁵⁷ Con riferimento alla Figura 2.16, è utile specificare come l’incremento del Gini che è possibile osservare nel 2004, seguito da una riduzione nel 2007 (fenomeno che non trova alcuna giustificazione in termini economici) sia probabilmente dovuto al cambiamento del survey nazionale con il quale il LIS ha armonizzato i dati della Norvegia. Se infatti si consulta METIS (il sistema d’informazione sui dati e sulle variabili fornito dal LIS) si può osservare come fino al 2004 il survey nazionale che forniva i dati fosse l’*“Income distribution Survey”*, mentre a partire dal 2007 la survey che ha fornito i dati che sono stati armonizzati al LIS è stato l’*“Household Income Statistics”*. Tale osservazione fa riferimento ai dati sulla Norvegia mostrati nella Figura 2.16, che ai dati mostrati nelle Figure successive.

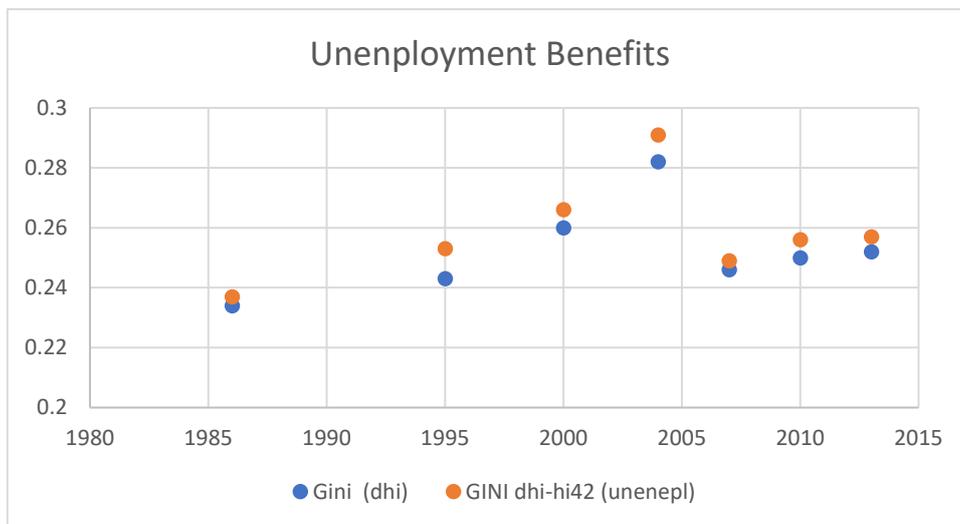
Figura 2.18⁵⁸ Gini calcolato sul *dhi* e su *dhi-hi41* Norvegia



Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

Nella Figura 2.19 è invece mostrato l'impatto, per quanto riguarda alla Norvegia, dei sussidi di disoccupazione.

Figura 2.19⁵⁹ Gini calcolato sul *dhi* e su *dhi-hi42* Norvegia



Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

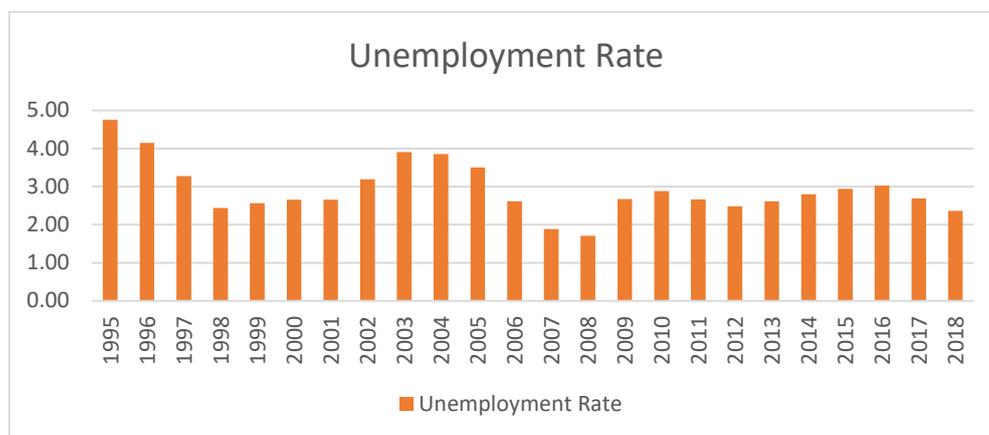
⁵⁸ In tale Figura è stato rimosso il trend tra il 2004 e il 2007 in quanto, come già specificato nella nota n.83, è stato generato da una variazione della survey con cui si sono armonizzati i dati.

⁵⁹ In questo caso è stato utilizzato un grafico di dispersione in quanto, in aggiunta al cambiamento di survey del 2007, sono state eliminate alcune osservazioni che risultavano distorte (1979 e 1991). Per tale motivo è stato ritenuto che tale grafico sia in grado di mostrare i dati in un più chiaramente in modo da non dare spazio ad errate interpretazioni dei dati.

In questo caso, purtroppo, i dati a disposizione per la Norvegia non permettono di analizzare il ruolo dei sussidi di disoccupazione durante il periodo della crisi. In ogni caso è possibile osservare come dal 1986 (prima osservazione disponibile) l'impatto dei sussidi in termini di variazione della disegualianza è molto ridotto; mentre nel 1995 si evidenzia un impatto molto più ampio di tale strumento, che corrisponde a circa 0,01 punti Gini. Come osservato in precedenza, anche in questo caso è possibile arricchire l'analisi aggiungendo la Figura 2.20, la quale mostra i dati riguardanti il tasso di disoccupazione in Norvegia.

Come è possibile osservare dal confronto della Figura 2.19 e 2.20, le due tipologie di dati sono molto coerenti tra di loro. Durante periodi in cui i tassi di disoccupazione erano più alti, maggiore era anche la capacità dei sussidi di disoccupazione di ridurre la disegualianza; il ragionamento opposto vale invece per periodi in cui il tasso di disoccupazione in Norvegia era più basso.

Figura 2.20 Tasso di disoccupazione Norvegia 1995-2018



Fonte: FRED⁶⁰

Una volta osservato l'effetto degli assegni familiari e dei sussidi di disoccupazione sulla disegualianza, è utile osservare l'impatto delle altre tipologie di trasferimenti che non rientrano nelle categorie già evidenziate (assegni familiari e sussidi di disoccupazione). In questo caso si utilizzerà la variabile *other benefits*, già descritta in

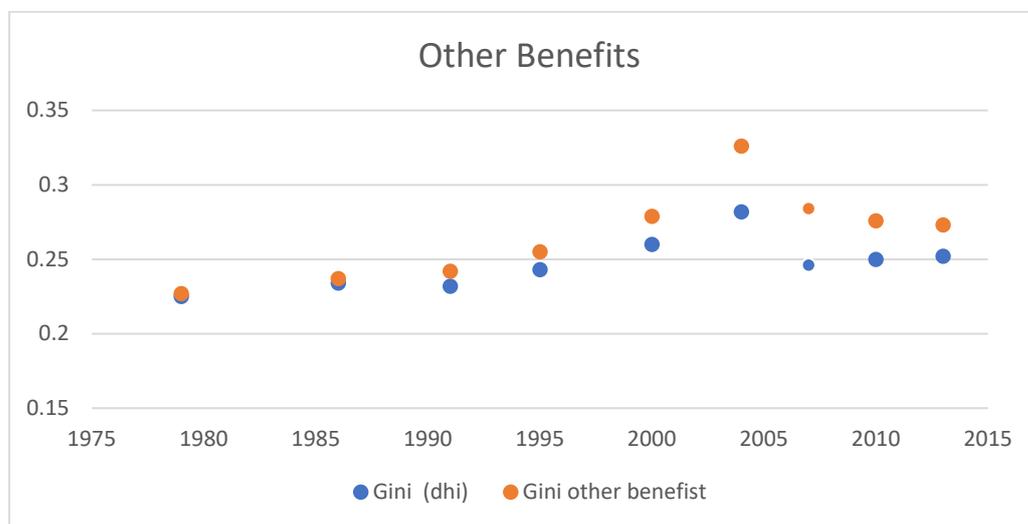
⁶⁰ Federal Reserve Economic Data, disponibile al link: <https://fred.stlouisfed.org/>

precedenza.⁶¹ Con riferimento alla Norvegia, e come riportato su Metis⁶², all'interno della variabile *other benefits*, in base a come è stata costruita, sono incluse le seguenti tipologie di trasferimenti:

- Sickness and work injury pay
- Disability benefits
- General Assistance
- Housing Benefits

La Figura 2.21 mostra quanto appena detto. Si può infatti notare come il trend non è molto differente rispetto a quello osservato per le altre tipologie di trasferimenti, ovvero l'impatto di tali strumenti in termini di variazione della disegualianza tende man mano ad aumentare negli anni recenti.

Figura 2.21 Gini calcolato su *dhi* e variabile *Other Benefits* Norvegia⁶³



Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

⁶¹ Capitolo 2, paragrafo 2.2

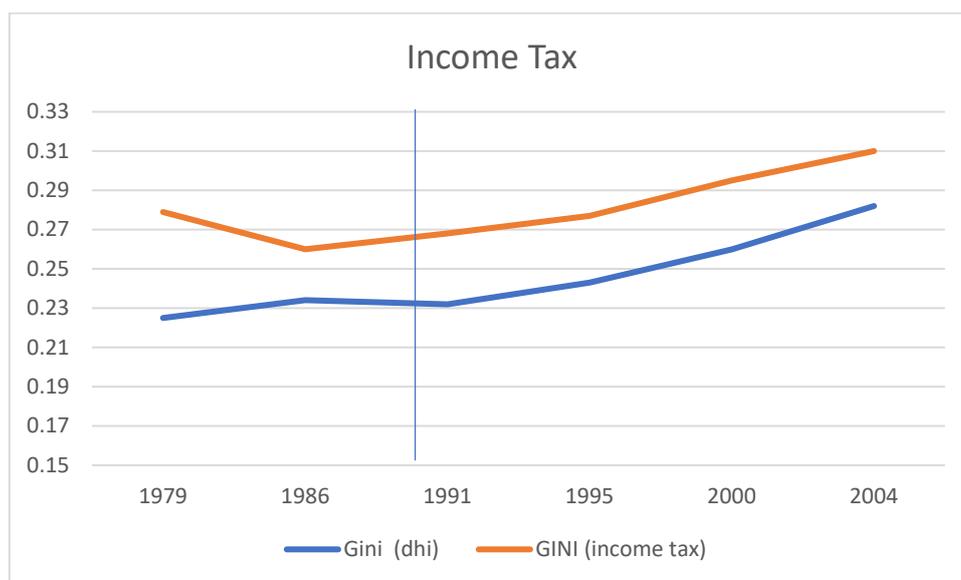
⁶² METIS: <https://www.lisdatacenter.org/frontend#/home>

⁶³ Con riferimento alle osservazioni riguardanti il 1986, la variabile *other benefits* ingloba solamente "General Assistance", con riferimento invece alle osservazioni riferite al 1991, la variabile include solamente "Housing Benefits". Non potendo a queste condizioni ipotizzare un trend, è stato utilizzato un grafico di dispersione.

2.5.2 Tassazione sui redditi e Gini in Norvegia

In questo paragrafo si discuterà riguardo il ruolo della tassazione sui redditi in Norvegia, in particolar riguardo del suo impatto sulla variazione del Gini. La Figura 3.22 infatti mostra quale sia il ruolo della tassazione sul reddito disponibile norvegese; ovvero, tenendo conto di tutti i trasferimenti effettuati dal governo, quale sarebbe il livello della diseguaglianza dei redditi disponibili se non si considerasse la tassazione. Come è possibile osservare dalla Figura 3.22, nel 1979 l'effetto della tassazione sul Gini era molto più ampio (circa 0,05 punti Gini) per poi raggiungere un livello pari a circa poco più di 0,03 punti Gini nel 1992 (anno della crisi in Norvegia).

Figura 3.22⁶⁴ Gini calcolato su *dhi* e *effect income taxes*



Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

Negli anni successivi, fino al 2004, l'impatto della tassazione si è mantenuto intorno a 0,03 punti dell'indice di Gini. I dati mostrano come tale impatto abbia un effetto decisamente significativo sul Gini e contribuisca in modo significativo alla riduzione della diseguaglianza.

⁶⁴ La variabile riferita alla tassazione dei redditi personali è disponibile, nei dataset LIS, fino al 2004.

2.6 Svezia

La crisi che verrà descritta per la Svezia è la medesima già osservata per la Norvegia, in quanto essa fa riferimento ad una destabilizzazione finanziaria avvenuta agli inizi degli anni 90 nei Paesi Scandinavi.

Come avvenuto per la Norvegia, anche in Svezia, in base a quanto analizzato sempre da *Atkinson e Morelli (2011)*⁶⁵, la crisi ha seguito un periodo di boom economico. I prezzi delle case aumentarono in modo molto rapido durante gli anni precedenti. Rispetto al resto dei Paesi scandinavi, la crisi bancaria in Svezia si manifestò in modo più rapido e forte per l'economica del Paese. Una data rappresentativa della crisi svedese fu il 1990, quando uno degli istituti principali del Paese fu "*unable to roll over its financing*"⁶⁶, tale fenomeno ebbe poi un effetto a catena, propagandosi anche verso gli altri istituti bancari. Nell'anno successivo, 1992, le perdite bancarie sui prestiti degli istituti svedesi aumentarono notevolmente, esse sono state circa il doppio rispetto gli utili operativi del settore bancario.

Secondo quanto affermato da Englund, un elemento chiave che ha influito sulla crisi svedese, come nel caso della Norvegia, è stata la *deregolamentazione finanziaria del 1985*.

Il boom che si verificò durante gli anni precedenti alla crisi fu prevalentemente attribuito a politiche macroeconomiche effettuate dal governo. Ciò nonostante, la deregolamentazione fu significativa in quanto determinò importanti variazioni dei prezzi degli asset portando così alla crisi finanziaria. La deregolamentazione ha infatti innescato un meccanismo di eccessiva concorrenza tra gli istituti bancari, e il periodo di boom economico precedente alla crisi ha fatto sì che i rischi connessi alle attività finanziarie furono altamente sottovalutati.

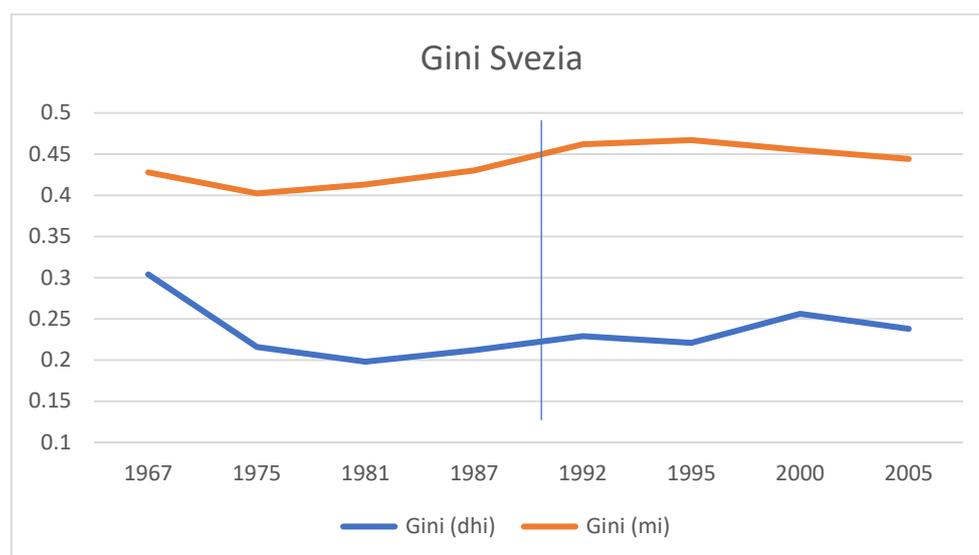
⁶⁵ Atkinson A., Morelli S., (2011), "*Economic crises and Inequality*", Human Development Research Paper 2011/06, UNDP

⁶⁶ Atkinson A., Morelli S., (2011), "*Economic crises and Inequality*", Human Development Research Paper 2011/06, UNDP, pag 22, riga 14

Ma in tale contesto cosa è accaduto alla distribuzione dei redditi in Svezia? Come sottolineato da *Atkinson e Morelli (2011)* se si osservano i dati riferiti alla disuguaglianza, si può notare come dal 1983 sia il Gini che il Top share 1% aumentano. Si è dunque assistito ad andamenti diversi rispetto a quanto osservato per la Norvegia. Successivamente in Svezia, durante la fase iniziale della crisi, gli indici di disuguaglianza rimasero pressoché inalterati. Tra il 1991 e il 1990 vi fu un periodo in cui si verificò un collasso dei consumi (probabilmente dovuto alla crisi finanziaria); a seguito di ciò ci furono leggere diminuzioni del Gini fino al 1995. Quanto appena descritto può essere chiaramente osservato nella Figura 2.23, la quale indica l'andamento del Gini calcolato sia sui redditi disponibili che sui redditi di mercato.

Quanto osservato evidenzia come la crisi scandinava si manifestò in modo diverso in Svezia e Norvegia. In tutti e 3 i Paesi (inclusa anche Finlandia, che però in tale elaborato non è stata analizzata) si attuò una forte deregolamentazione del sistema finanziario, che però fu seguito da ritardi della policy response e dei controlli interni di gestione del rischio delle banche.

Figura 2.23 Gini Svezia sul Redditi disponibili e Redditi di Mercato



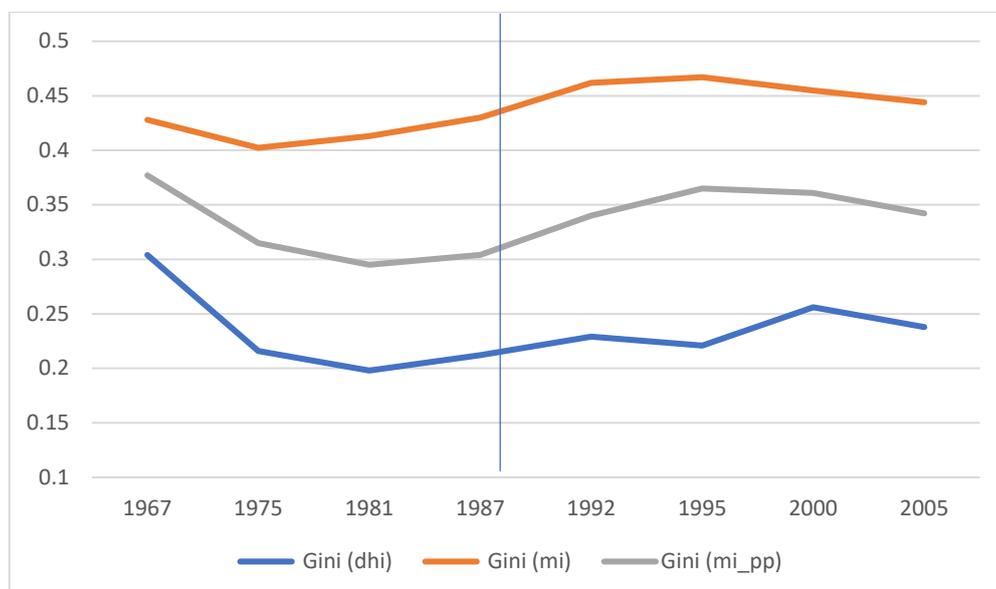
Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

I 3 Paesi nordici si distinguono però in termini di andamenti della distribuzione dei redditi. La crisi bancaria in Svezia fu infatti preceduta da un periodo di incremento

della disuguaglianza; mentre in Norvegia e Finlandia la crisi fu preceduta da un periodo di relativa stabilità dell'andamento della distribuzione. In tal caso, non sembra dunque che l'incremento della disuguaglianza sia da classificare come causa della crisi.

Cosa invece è interessante osservare dai dati riportati nella Figura 2.23 è la capacità redistributiva della Svezia (lo stesso si può osservare per la Norvegia), ovvero quanto il ruolo pubblico sia in grado di ridurre i livelli di disuguaglianza presenti al livello di mercato. Ciò può essere maggiormente osservato nella Figura 2.24, in cui è considerata anche la curva riferita alla variabile *mi_pp* che, come definito in precedenza, considera nel calcolo dei redditi di mercato anche le pensioni pubbliche contributive. In tale Figura si osserva come, se consideriamo la nuova linea di colore grigio, possiamo notare che l'impatto dei trasferimenti e della tassazione dei redditi sulla variazione dell'indice di Gini si riduce, pur mantenendo valori abbastanza consistenti. In media l'impatto dei trasferimenti e tassazione, che è di natura redistributiva, ha un impatto di circa 0,1 punti Gini.

Figura 2.24 Gini Svezia Reddito disponibile, Reddito di Mercato, *mi_pp*

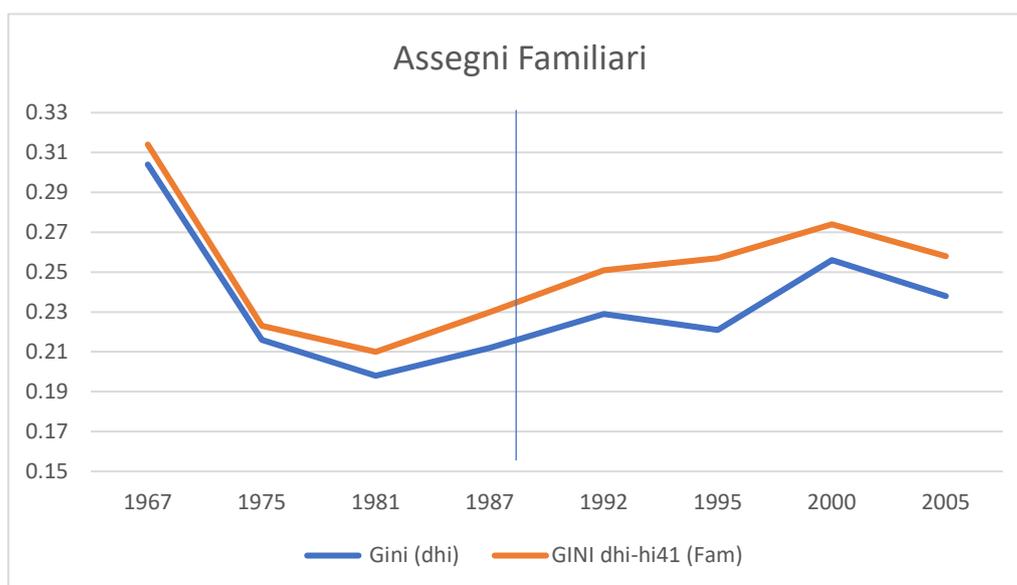


Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

2.6.1 Trasferimenti statali e Gini in Svezia

Come già osservato precedentemente, in tale paragrafo si osserveranno gli effetti sul Gini in Svezia dei singoli trasferimenti statali. La Figura 2.25 mostra l'effetto degli assegni familiari sul Gini, effetto individuato attraverso la differenza tra le due curve. Da quanto si evince dalla figura, nei primi anni a cui si riferiscono le osservazioni l'impatto degli assegni familiari in termini di variazione del Gini era molto basso (e il livello di disuguaglianza calcolato sul dhi era molto più alto). A partire dal 1975 tale impatto tende man mano ad aumentare, soprattutto nel periodo dopo la crisi (0,03 punti Gini).

Figura 2.25 Gini calcolato sul *dhi* e su *dhi-hi41* Svezia

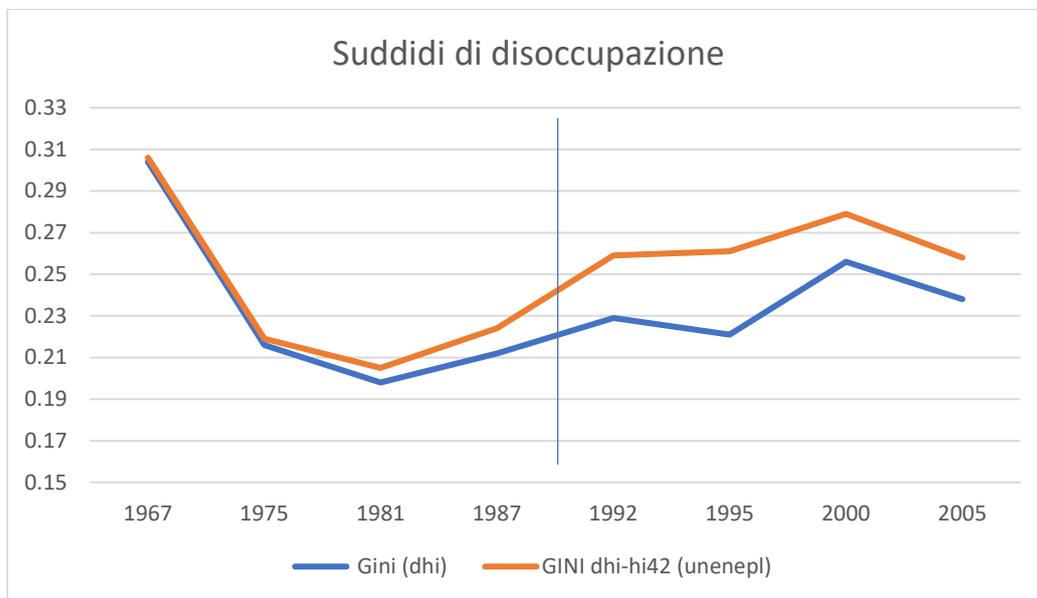


Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

La figura 2.26 mostra invece l'impatto in termini di variazione della disuguaglianza dei sussidi di disoccupazione. Come osservato per i dati riguardanti gli assegni familiari, anche per i sussidi di disoccupazione si può notare dalla Figura 2.25 come

l'effetto di tale strumento è quasi irrilevante per le prime osservazioni presenti nei dati (1967 e 1975)⁶⁷.

Figura 2.26 Gini calcolato sul *dhi* e su *dhi-hi42* Svezia



Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

Anche in questo caso, l'impatto dei sussidi di disoccupazione aumenta per gli anni successivamente osservati, in modo particolare per gli anni che hanno susseguito la crisi verificatasi in Svezia, raggiungendo un picco massimo nel 1995 (circa 0,04 punti Gini).

Infine, la Figura 2.27 mostra l'effetto sulla disuguaglianza delle altre tipologie di trasferimenti pubblici. Con riferimento alla Svezia, e come riportato su METIS⁶⁸, all'interno della variabile *Other Benefits* sono incluse le seguenti tipologie di trasferimenti:

- Sickness and work injury pay

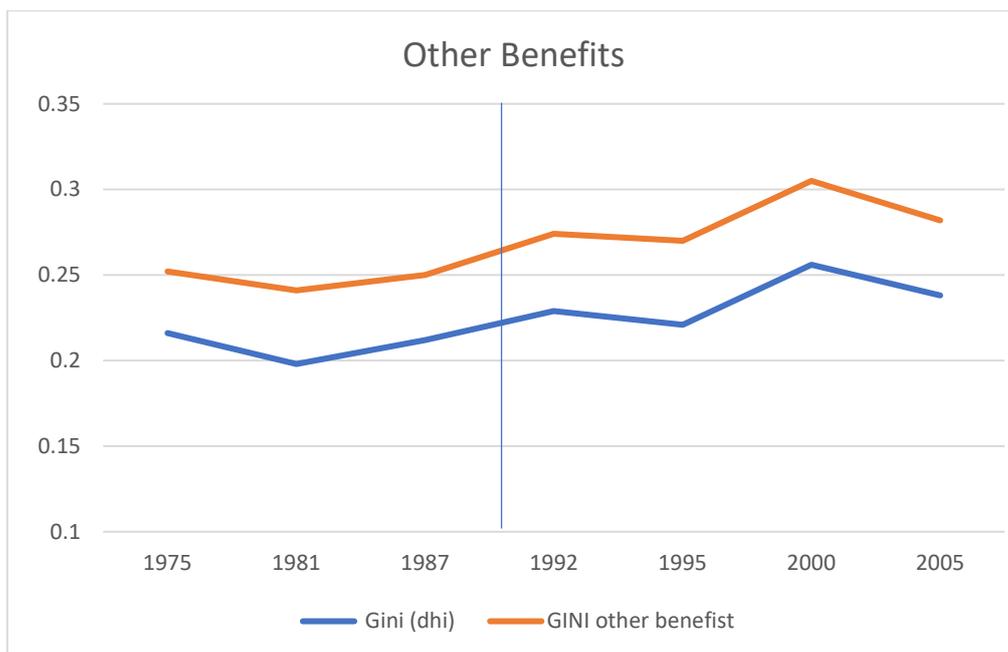
⁶⁷ Ciò non esclude, come spesso accade quando si armonizzano dati molto lontani dal punto di vista cronologico, che alcune informazioni siano distorte o non catalogate nella variabile considerata per l'analisi; o semplicemente presenti in un'altra variabile.

⁶⁸ METIS: <https://www.lisdatacenter.org/frontend#/home>

- Disability benefits
- General Assistance
- Housing Benefits

Come mostrato nella Figura 2.27, tali trasferimenti hanno un impatto abbastanza rilevante sulla variazione del Gini. Tale impatto inoltre risulta essere leggermente costante nel nel tempo. Come si può infatti osservare dal 1975 al 1987 l'effetto risulta essere pari a circa 0,04 punti Gini; mentre negli anni successivi tale valore s'innalza fino ad arrivare a circa 0,05 punti Gini.

Figura 2.27 Gini calcolato su *dhi* e variabile *Other Benefits* Svezia

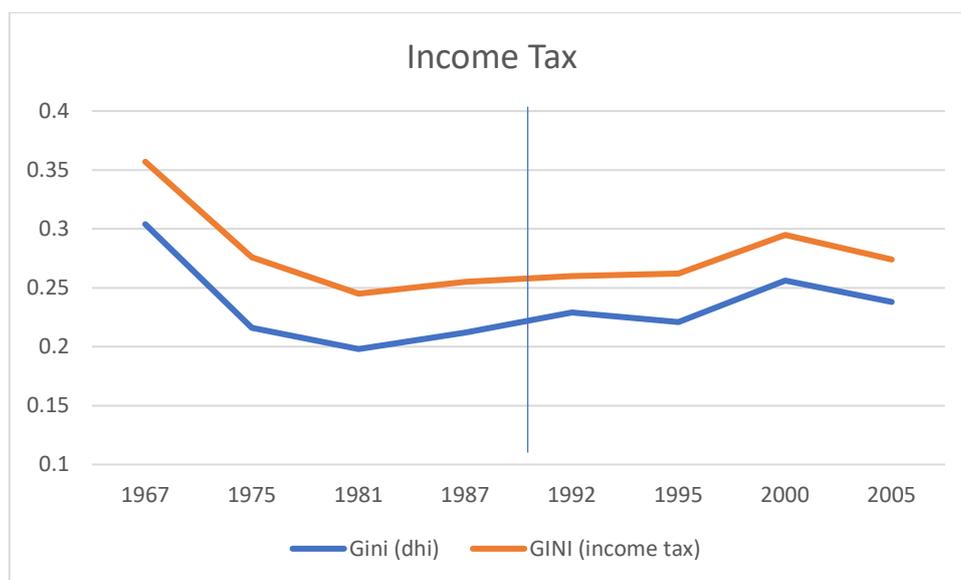


Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

2.6.2 Tassazione sui redditi e Gini in Svezia

Come si è già osservato per gli altri Paesi analizzati, anche in questo caso si focalizzerà l'attenzione sul ruolo della tassazione dei redditi personali in termini di variazione dell'indice di Gini. La Figura 2.28 a pagina seguente mostra tale effetto. Come visto per le diverse tipologie di trasferimenti, anche in questo caso l'effetto di tale strumento non è limitato. In media ha infatti un impatto di circa 0,05 punti dell'indice di Gini. I risultati osservati confermano come in Svezia, e in modo particolare nei Paesi scandinavi il sistema di Welfare è significativamente sviluppato ed in grado di avere un forte impatto in termini di riduzione delle disuguaglianze di mercato.

Figura 2.28 Gini calcolato su *dhi* e *effect income taxes*



Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

2.7 Brasile

I Paesi fin ora osservati rientrano nella categoria di “Paesi sviluppati”, i quali hanno raggiunto sia un livello di benessere che di crescita economica abbastanza significativo. In tale paragrafo si analizzerà il Brasile, che rispetto ai Paesi fino ad ora studiati rappresenta una sorta di “voce fuori dal coro” in quanto questo rientra ancora nella categoria di “Paese in via di sviluppo” quindi ha sia delle performance economiche decisamente inferiori che un sistema di welfare statale decisamente meno sviluppato.⁶⁹

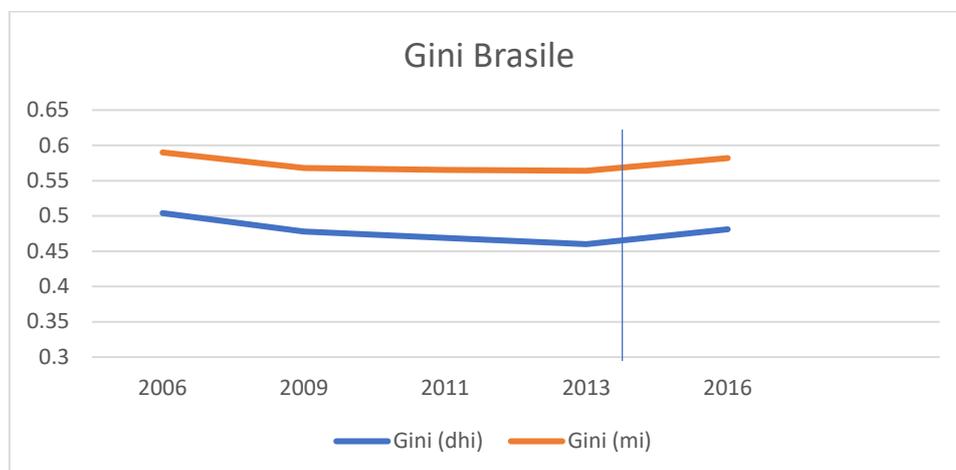
Come avvenuto nei Paesi analizzati in tale elaborato, anche il Brasile in anni recenti è stato attraversato da una crisi. Come analizzato da *Barbosa Filho, Fernando de Holanda (2017)*⁷⁰ a partire dalla fine del 2014 l’economia brasiliana entrò in forte secessione, con una riduzione del Pil del 3,8% nel 2015 e del 3,6% nel 2016, assistendo così a due anni consecutivi di recessione dell’economia. La causa principale di tale recessione si può riscontrare in una serie di shock di domanda e offerta, molti dei quali sono stati determinati da significativi errori di politica economica del governo brasiliano. Errori commessi in modo particolare durante gli anni in cui è stata adottata la *NEM (New Economic Matrix)*. A partire dal 2011-2012 il governo brasiliano ha infatti inglobato nella NEM forti politiche di intervento nell’economica sia di tipo monetario che fiscale. Da un punto di vista di politica monetaria è stato attuato un significativo intervento a favore di una riduzione dei tassi d’interessi; mentre da un punto di vista fiscale sono state attuate forti politiche d’investimento, aumento della spesa pubblica, concessioni di sussidi e intervento sui prezzi. Il cambiamento della politica monetaria, che si focalizzò su una riduzione dei tassi d’interesse, ha generato un’impennata nei tassi d’inflazione e una riduzione di credibilità dei confronti della Banca Centrale brasiliana, aumentando ancora di più il costo della riduzione di inflazione.

⁶⁹ Per approfondimenti consultare il Capitolo 2, in cui si è ampiamente discusso riguardo le differenze in termini di Welfare nei Paesi sviluppati e nei Paesi in via di sviluppo.

⁷⁰ *Barbosa Filho, Fernando de Holanda. (2017). A crise econômica de 2014/2017. Estudos Avançados, 31(89), 51-60. <https://dx.doi.org/10.1590/s0103-40142017.31890006>*

Da un punto di vista di politiche fiscali invece, come detto, lo stato ha cercato di incentivare settori strategici come quello petrolifero. Tuttavia, l'aumento di investimenti non è stato accompagnato da una crescita proporzionale dell'economica, bensì da una riduzione della produttività totale dei fattori. Contestualmente, i continui stimoli fiscali del governo nel periodo precedente al 2014 hanno causato un forte deterioramento dei conti pubblici, passando da un avanzo primario del 2% a fine 2013 ad un disavanzo primario del 2% a fine 2016. Questo mix di fattori ha causato un forte deterioramento dell'economia, manifestatosi attraverso una riduzione del PIL. A seguito di ciò, nel 2015, si è assistiti ad una forte riduzione sia dei consumi che degli investimenti nel Paese; rendendo la situazione economica ancora più instabile. In tale contesto, si innescò una forte crisi politica con la messa in stato di accusa del presidente Dilma Rousseff, che ebbe effetti sull'economia brasiliana già fortemente instabile. Per cercare di risollevare le sorti dell'economia brasiliana, a seguito della crisi l'amministrazione Temer ha messo in atto un piano di consolidamento fiscale dei conti pubblici e l'imposizione di un massimale di spesa; i quali hanno contribuito a ridurre fortemente il rischio del Paese. Ad oggi l'economia brasiliana si trova ancora in una fase di uscita dalla recessione. Ma in tale contesto cosa è avvenuto alla distribuzione dei redditi in Brasile? La Figura 2.29 mostra come si è evoluta la disuguaglianza calcolata sui redditi di mercato e sui redditi disponibili in Brasile durante quegli anni.

Figura 2.29: Gini Brasile calcolato sui Redditi disponibili e sui Redditi di Mercato



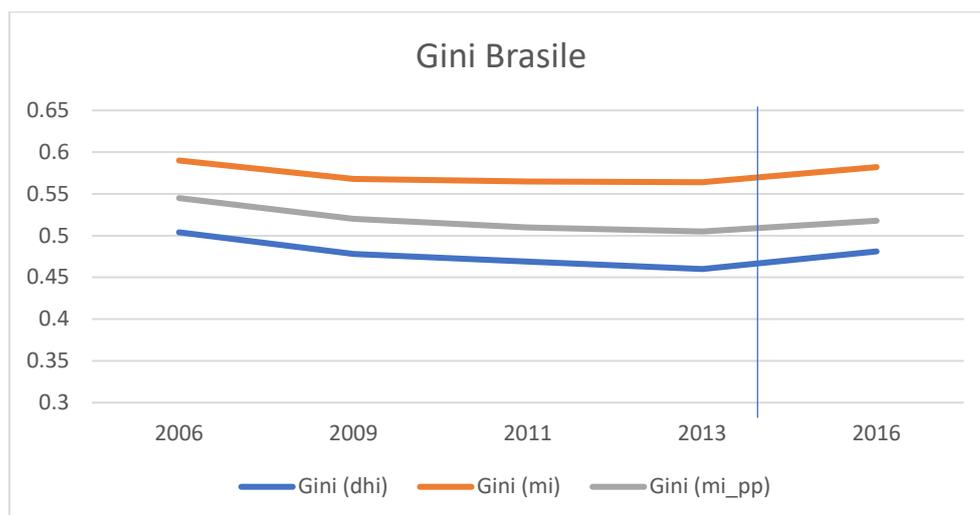
Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

Il primo elemento che salta all'occhio osservando la figura sopra riportata è il livello del Gini (sia sul *dhi* che sul *mi*), soprattutto se si fa un confronto con i livelli di disuguaglianza osservati per gli altri Paesi.

In Brasile il livello di disuguaglianza dei redditi è notevolmente più elevato rispetto i Paesi avanzati. Inversamente, il divario tra Gini sui redditi di mercato e Gini sui redditi disponibili è molto meno ampio. Con riferimento alla crisi, si può osservare come negli anni precedenti al 2014 non vi sono stati forti incrementi dell'indice di Gini, bensì si è assistiti ad una lieve diminuzione sia sui redditi disponibili che su quelli di mercato. Diversamente, dal 2013 al 2016 si assiste ad un discreto incremento della disuguaglianza che è pari a circa a 0,02 punti Gini; sia sul *dhi* che sul *mi*.

Come osservato per gli altri Paesi, anche in questo caso è utile introdurre la Figura 2.30, la quale indica anche l'andamento dal Gini calcolato sulla variabile *mi_pp*. Come è possibile notare, la nuova curva introdotta (colore grigio) segue lo stesso andamento delle altre due ed evidenzia ancora di più come il ruolo del welfare statale in Brasile e il suo impatto in termini di riduzione della disuguaglianza sia molto limitato.

Figura 2.30 Gini Brasile Redditi disponibili, Redditi di Mercato, *mi_pp*

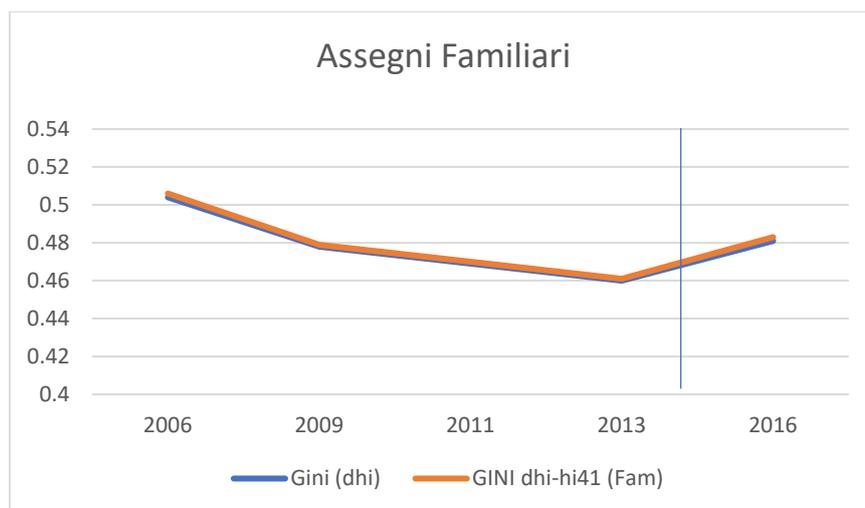


Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

2.7.1 Trasferimenti statali e Gini in Brasile

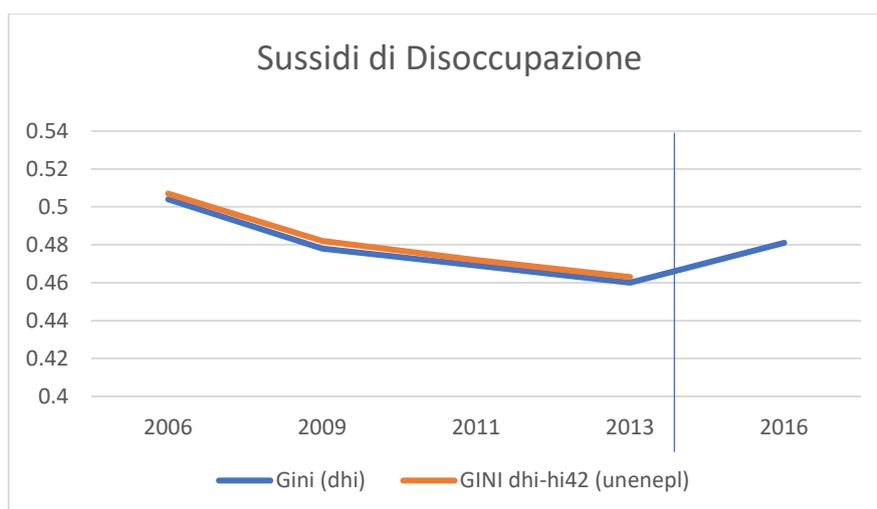
Come nei casi precedenti, anche in questo caso si osserverà l'impatto dei trasferimenti pubblici sull'indice di Gini. La Figure 2.31, 2.32 e 2.33 mostrano l'effetto degli assegni familiari, dei sussidi di disoccupazione e di altre tipologie di trasferimenti in Brasile.⁷¹

Figura 2.31 Gini calcolato sul *dhi* e su *dhi-hi41* Brasile



Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

Figura 2.32 Gini calcolato sul *dhi* e su *dhi-hi42*⁷² Brasile

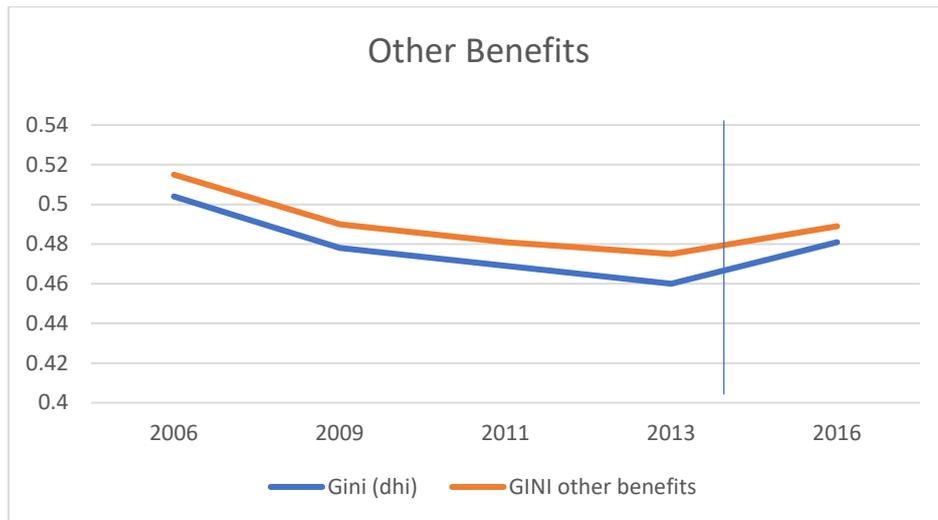


Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

⁷¹ Riguardo lo studio dell'impatto dei trasferimenti in Brasile, l'analisi è stata semplificata, senza dare molto spazio ai singoli strumenti in quanto, il loro impatto in Brasile è decisamente più ridotto.

⁷² La variabile che fa riferimento ai sussidi di disoccupazione, non è presente per l'anno 2016.

Figura 2.33 Gini calcolato su *dhi* e variabile *Other Benefits* Brasile



Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

Con riferimento al Brasile, e come riportato su METIS⁷³, all'interno della variabile *Other Benefits* sono incluse le seguenti tipologie di trasferimenti:

- General Assistance, Household

Come si può osservare dalle tre Figure a confronto, i trasferimenti pubblici hanno un effetto decisamente basso sulla variazione della disuguaglianza; soprattutto se confrontato con quello degli altri Paesi già analizzati. Tutto ciò è principalmente dovuto al debole ruolo del welfare pubblico. L'impatto degli assegni familiari risulta quasi essere irrilevante, leggermente maggiore è invece quello dei sussidi di disoccupazione. Per quanto riguarda i trasferimenti dovuti all'assistenza generale, essi risultano essere più consistenti (Figura 2.33) con un effetto sul Gini di circa 0,01/0,02 punti.

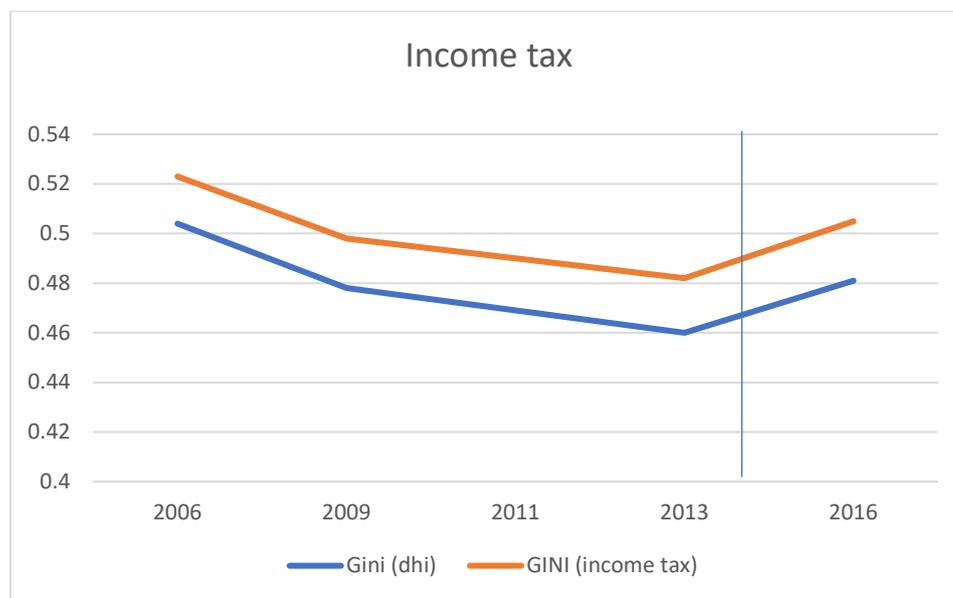
2.7.2 Tassazione sui redditi e Gini in Brasile

Come si è già osservato per gli altri Paesi analizzati, anche in questo caso si focalizzerà

⁷³ METIS: <https://www.lisdatacenter.org/frontend#/home>

l'attenzione sul ruolo della tassazione dei redditi personali in termini di variazione dell'indice di Gini. La Figura 2.34 mostra tale effetto.

Figura 3.34 Gini calcolato su *dhi* e *effect income taxes*



Fonte: Analisi effettuata con dati LIS

Al contrario di quanto osservato per le diverse tipologie di trasferimenti, per quanto riguarda la tassazione dei redditi personali in Brasile, si può notare come questa abbia un effetto considerevolmente più ampio sulla riduzione del Gini. Il che significa che vi è una tassazione abbastanza progressiva in Brasile (considerando sempre che si sta parlando di un Paese in via di sviluppo con un sistema di welfare pubblico molto debole). L'effetto della tassazione è infatti in media pari a circa 0,02 punti di Gini, inoltre si mantiene pressoché costante durante gli anni.

Conclusioni

L'obiettivo dell'analisi è stato quello d'investigare innanzitutto che ruolo potesse svolgere l'azione dei governi in contesti differenti, in cui si sono inoltre manifestati fenomeni di crisi. In tale ottica sono stati analizzati 5 Paesi che hanno sperimentato, in maniera diversa, periodi di crisi (sia di natura economica che finanziaria).

Il primo Paese analizzato sono gli Stati Uniti, dal quale si è originata la crisi globale che ha sconvolto l'economia mondiale nel 2008. A tal proposito si è osservato come, negli anni precedenti alla crisi i livelli di disuguaglianza sono gradualmente aumentati, per poi ridursi a seguito della crisi. L'impatto dei trasferimenti in tal caso risulta notevole, con particolare riferimento agli assegni familiari e i trasferimenti inclusi nella variabile *other Benefits*; nettamente inferiore è l'effetto dei sussidi di disoccupazione, ciò nonostante questi hanno giocato un ruolo più ampio durante la crisi. La tassazione dei redditi personali ha invece avuto un impatto maggiore sulla disuguaglianza rispetto agli altri strumenti.

In conclusione, per gli Stati Uniti si può affermare che in media l'effetto totale dei trasferimenti e della tassazione sul Gini è di circa 0,07/0,08 punti, suddivisi in 0,04/0,05 (tassazione sui redditi personali) e 0,02/0,03 (trasferimenti).

Il secondo Paese analizzato è la Germania, in cui la crisi di riferimento è quella globale verificata nel 2007/2008. Nonostante la crisi non si sia generata all'interno del Paese, ha causato numerosi effetti negativi in termini di destabilizzazioni economiche. In Germania l'andamento della disuguaglianza si è mantenuto lievemente crescente fino al 2005, per poi seguire un trend decrescente dopo tale anno, accentuandosi dal 2008 al 2013. Dal 2013 l'indice ha subito nuovamente un lieve incremento. Per ciò che invece riguarda l'impatto totale sulla disuguaglianza degli strumenti pubblici osservati, negli anni più recenti tale impatto risulta essere in media pari a 0,09/0,1 punti Gini, equamente distribuito tra tassazione e trasferimenti.

Il terzo Paese osservato è la Norvegia, esso ha subito una crisi negli anni 90 (crisi che ha coinvolto anche Svezia e Finlandia). In questo caso, per quanto riguarda la disuguaglianza, essa è rimasta sostanzialmente invariata negli anni precedenti alla crisi. Per la Norvegia si può affermare che l'effetto totale di trasferimenti e della tassazione sul Gini è di circa 0,08/0,09 punti Gini, anche in questo caso equamente suddivisi tra trasferimenti e tassazione.

Il quarto Paese analizzato è la Svezia, la quale è stata attraversata negli anni 90 dalla stessa crisi studiata per la Norvegia. In questo caso la variazione della distribuzione dei redditi ha subito degli andamenti differenti rispetto quelli osservati per la Norvegia. Nel caso della Svezia si è assistiti ad un lieve incremento dell'indice di Gini nel periodo precedente alla crisi. Per ciò che invece riguarda l'impatto totale sulla disuguaglianza degli strumenti pubblici osservati, esso negli anni più recenti risulta essere pari a 0,1/0,15 punti Gini, dei quali il 35% è attribuito alla tassazione e il restante ai trasferimenti.

Il quinto e ultimo Paese analizzato è il Brasile; la crisi che lo ha coinvolto fa riferimento al periodo 2014-2016. A tal riguardo il Brasile fa parte della categoria dei Paesi in via di sviluppo, non avendo un'economia molto sviluppata e un sistema di welfare forte; soprattutto se confrontati con gli altri Paesi analizzati. La struttura del welfare pubblico incide molto sull'indice di disuguaglianza calcolato sui redditi disponibili, questo infatti risulta essere notevolmente più alto se confrontato con gli altri Paesi studiati. Osservando i dati si evidenzia come in Brasile si è assistito ad una riduzione della disuguaglianza nel periodo precedente alla crisi e ad un lieve aumento dal 2014 al 2016 (anni in cui la crisi si è manifestata). L'effetto totale dei trasferimenti e della tassazione sul Gini è di circa 0,05 punti Gini, equamente distribuiti tra trasferimenti e tassazione. La tabella 2.5 sintetizza i risultati ottenuti dall'analisi dei vari Paesi. Da non trascurare è inoltre il ruolo svolto *dalle pensioni pubbliche contributive* in termini di riduzione delle disuguaglianze di mercato. Il sistema pensionistico risulta essere infatti uno strumento non trascurabile, il quale effetto infatti può variare a seconda di come

è strutturato. Come i dati sottolineano, infatti, Germania, Svezia e Norvegia in cui in base ai dati OCSE⁷⁴ si osservano livelli di spesa per pensioni pubbliche mediamente più alti, l'effetto delle pensioni sulla disuguaglianza è notevolmente maggiore.

PAESE	VARIAZIONE MEDIA TOT DEL GINI DOVUTA ALL'INTERVENTO PUBBLICO	VARIAZIONE DOVUTA AL PASSAGGIO DA REDDITI DI MERCATO A REDDITI DI MERCATO + PENSIONI PUBBLICHE CONTRIBUTIVE	VARIAZIONE TOTALE: GINI SUI REDDITI DI MERCATO- GINI SUI REDDITI DISPONIBILI
STATI UNITI	0,06/0,07	0,05	0,11/0,12
GERMANIA	0,09/0,1	0,1/0,12	0,2/0,22
NORVEGIA	0,08/0,9	0,08 (dati fino al 1991)	0,16/0,17
SVEZIA	0,11/0,12	0,1	0,21/0,22
BRASILE	0,04	0,5	0,9

Tabella 2.5

Per riassumere i dati riportati nella Tabella 2.5, i Paesi in cui gli strumenti osservati hanno avuto un impatto maggiore in termini di riduzione della disuguaglianza (dovuto soprattutto ad una maggiore grandezza e diffusione di tali strumenti) sono Germania, Norvegia, e Svezia. Seguono Stati Uniti e infine Brasile.

Se invece si vuole osservare nei diversi Paesi quale strumento (tassazione o trasferimenti) ha un impatto maggiore nel ridurre la disuguaglianza, in questo caso si può affermare che l'impatto è praticamente identico tra i due strumenti se si osservano i dati riguardanti Germania, Norvegia e Brasile. Negli Stati Uniti si osserva invece un impatto decisamente maggiore, quasi doppio, della tassazione come strumento in grado di attenuare le disuguaglianze di mercato. Risultato sicuramente dovuto al minore ruolo dei trasferimenti e in generale del supporto pubblico negli Stati Uniti. Per quanto riguarda la Svezia; in questo caso si può notare come l'impatto dei trasferimenti pubblici è decisamente più ampio di quello della tassazione. Inoltre, la

⁷⁴ OECD (2019), Pensions at a Glance 2019: OECD and G20 Indicators, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/b6d3dcfc-en>, Capitolo 8, da tabella 8.3

Svezia tra i Paesi analizzati è quello con il maggiore impatto distributivo in termini assoluto; risultato probabilmente dovuto ad un maggiore ammontare dei trasferimenti pubblici.

BIBLIOGRAFIA

Armington K. (2012), *"The Politics of Fiscal Responses to the Crisis of 2008–2009"*, Wiley Periodicals

Atkinson A., Morelli S., (2011), *"Economic crises and Inequality"*, Human Development Research Paper 2011/06, UNDP

Barbosa Filho, Fernando de Holanda. (2017). A crise econômica de 2014/2017. *Estudos Avançados*, 31(89), 51-60. <https://dx.doi.org/10.1590/s0103-40142017.31890006>

Barbieri T., *"La redistribuzione del reddito nei Paesi OCSE: misure e tendenze"*, Manabò di etica e finanza, Manabò n.86, 18 Giugno 2018

Baunsgaard T., Symansky S. A. *"Automatic Fiscal Stabilizers"* (2009), IMF

Blanchard O., Cottarelli C., Spilimbergo A., Symansky S., (2008), *"Fiscal Policy for the Crisis"*, IMF

Clements, B., De Mooij R., Gupta S., (2015) *Inequality and fiscal policy*, IMF

Fiszbein A. and Schady N. with Ferreira F., Grosh M., Kelleher N., Olinto P., Skoufias E. (2009), *"Conditional Cash Transfers Reducing Present And Future Poverty"*, The World Bank

Funk L. (2012), *"The German Economy During The Financial And Economic Crisis Since 2008/2009"*, Konrad-Adenauer-Stiftung e.V., Sankt Augustin/Berlin

Furceri D., Jalles J.T., Loungani P. (2015), *"Fiscal Consolidation and Inequality in Advanced Economy: How Robust is the link?"* (a cura di) Clements B., De Mooij R., Gupta S., *Inequality and fiscal policy*, IMF

Manacorda M., Miguel E. Vigorito A., (2009), *"Government transfers and political support"*, NBER Working paper No 14702.

OECD (2011), *"Fiscal consolidation: targets, plans and measures"*, OECD Journal on Budgeting, Vol. 11/2., pag.17, Box 1.1 Definitions, rig. 1

OECD (2019), Pensions at a Glance 2019: OECD and G20 Indicators, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/b6d3dcfc-en>, Capitolo 8, da tabella 8.3

Romer C. D., (2012) *“Fiscal Policy In The Crisis: Lessons And Policy Implications”*

UNDP, *“Humanity Dividend: Conforming inequality in developing countries”*, Novembre 2013.

SITOGRAFIA

Eurostat, ESSPROS, Disponibile al link: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/social-protection/data/database>

EUROSTAT, Unemployment rate Swaden, disponibile al link: <https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-datasets/-/TIPSUN20>

Federal Reserve Economic Data, disponibile al link: <https://fred.stlouisfed.org/>

ISTAT, Nota metodologica, pag. 18, riga 9. Disponibile su: <https://www4.istat.it/it/files/2011/02/Avvertenze2.pdf?title=Reddito+e+condizioni+di+vita+-+19%2Fflug%2F2007+-+Avvertenze.pdf>

LIS data centre, disponibile sul sito: <https://www.lisdatacenter.org/wp-content/uploads/files/data-lis-variables.pdf>

OECD website, *“Social Spending”*, disponibile al Link: <https://mail.google.com/mail/u/0/#inbox> (consultato il 9 Dicembre 2019)

U.S. BUREAU OF LABOUR STATISTICS, Disponibile al link: <https://www.bls.gov/bls/newsrels.htm#major>